ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, o qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	29	16	8
Europa o qualsiasi altro Stato estero . »	49	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 28 Marzo 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 28 Marzo 1896 Num. 88

Roma, 27 marzo 1896

Il Ministero Bourgeois è stato battuto alla Camera francese e deve ad una maggioranza di dieci voti se è in piedi e se rimane al posto durante le vacanze.

Non si può invero non riconoscere che questo Gabinetto uscito dalle file dei radicali, ha mostrato di voler rimanere fedele alla propria origine, e non sgomentato dalla grandezza della impresa, ha tentato una riforma del sistema tributario in senso democratico e radicale.

La sua proposta di una tassa progressiva sul reddito complessivo di ciascun contribuente, respinta prima dalla Commissione del bilancio, è stata respinta altresì dalla Camera sotto una forma eloquente per quanto cortese.

Infatti la mozione Peurquery accettata dal Gabinetto riserva alla Commissione del bilancio di giudicare se nel progetto d'imposta si deve conservare la dichiarazione del contribuente e la tassazione; ed è ormai noto quali umori prevalgono nella Commissione.

Ricercando le ragioni della accoglienza trovata nella Camera e nell'opinione francese dalla riforma tributaria presentata dal Gabinetto francese, è facile riscontrarne parecchie che devono avere esercitato maggiore influenza in quel senso.

La prima è certamente questa: che la proposta veniva da un Gabinetto radicale. Non è la prima volta che una riforma viene respinta soltanto in odio dei suoi autori; mutati questi la proposta trionfa. Nel caso presente per altro era notevole il timore espresso con molta insistenza dalla stampa moderata francese, che l'approvazione della legge potesse rafforzare il potere in mano ai radicali, ed estenderlo nelle amministrazioni locali in modo che la imposta progressiva sul reddito dovesse essere applicata da Commissioni comunali e provinciali radicali anche esse, o forse anche socialiste.

Si formarono le più tetre previsioni: i ricchi e gli abbienti presi di mira e sacrificati senza mercè, e le imposte fatte servire agli odii, ai rancori di partito non solo, ma altresì ai freddi propositi di quei socialisti i quali pretendono che lo Stato eserciti un'azione diretta sulla formazione e la distribuzione della ricchezza.

Non meno di questa considerazione, la novità dell'imposta e il carattere di progressività di cui si volle improntarla hanno contribuito a renderla invisa, e a sollevare contro di essa indomabili opposizioni. In Italia come in Inghilterra si è fatta l'abitudine a denunziare i propri redditi; in Francia le imposte, sebbene gravissime, sono ancora tutte reali, colpiscono la cosa non la persona, al pari della imposta fondiaria.

A rendere ancora più invisa la riforma, il signor Doumer imaginò di colpire il reddito complessivo del contribuente, amalgamando cioè i redditi che possono provenire da proprietà urbane o rustiche, da valori mobiliari, dall'esercizio di professioni, di arti e di industrie, per colpire questo complesso di una imposta progressiva.

Denunzia del reddito complessivo e imposta progressiva sono due novità, vagheggiate invero da molti economisti, ma non ancora attuate in alcun luogo: due novità che era da aspettarsi avrebbero spaventato i contribuenti francesi e i loro rappresentanti alla Camera.

Ma ciò che deve averli resi invincibilmente restii a seguire il Ministero nel suo proposito di riforma, è stata la necessità di richiedere una dichiarazione del reddito ai proprietarii rurali francesi. Costoro sono davvero legione; si calcola il loro numero ascenda a otto milioni, i quali con un lavoro indefesso, riescono a trarre da proprietà di una estensione minima, specialmente dove può coltivarsi la vigna, redditi non indifferenti.

E' vero che la proposta di legge esentava dalla imposta tutti i redditi inferiori a 2500 franchi. Ma quale agricoltore-proprietario poteva essere certo che, malgrado la sua dichiarazione in contrario, le Commissioni comunali non gli avrebbero attribuito un reddito superiore ai 2500 franchi, tenendo conto del reddito del lavoro della moglie e dei figli, e dei prodotti secondari della sua terra?

Dagli oratori che hanno parlato contro la nuova imposta sul reddito, Leon Say ha fatto con acume e con elevatezza rara una critica spietata; ma fu il Méline quegli che gettò in campo contro la proposta ministeriale gli otto milioni di proprietari francesi e determinò la vittoria dell'Opposizione.

Roba da ridere!

Sono appena passate 48 ore dalle scene provocate dal Governo in Senato intorno al *Libro verde* africano, e la famosa, anzi malfamata sottrazione dei documenti è già respinta dal piè d'argilla dallo stesso presidente del Consiglio nel mondo delle favole, nell'era della preistoria! Già sudavano i fuochi delle fucine officiose a liquefare i metalli dell'indignazione di tanti nobili cuori, così generosi di difesa al novello ministero; già dai gongoristi della morale i titoli più atroci erano presi in prestito al Codice penale per metterli a capo dei nuovi appelli al pubblico favore; e interpellanze, e mozioni, e richieste di stato d'accusa contro il passato ministero erano già preparate, comentate, illustrate. Quando... che è che non è?... l'on. Di Rudinì, di botto, si volta dall'altra parte, e confessa sorridendo: *Scusate, abbiamo scherzato!* Brutti scherzi, marchese, ella fa alle sue guardie d'onore!

Chi si aspettava al Senato le dichiarazioni di oggi, del presidente del Consiglio?

Nessuno.

Il Senato, dopo lo spettacolo dell'altro giorno, si era evidentemente persuaso che, perchè acquistasse un po' di senno e di serietà, bisognava che lasciasse tempo al Governo di crescere. Ma che crescesse così repentinamente nessuno dei padri coscritti crediamo avesse mai imaginato! Ed ecco, infatti quel che non succede che del fiore di certe agavi americane il quale si dissecca subito dopo sbocciato, succede del ministero. Esso ha avuto appena il tempo di mettere giudizio, e già il fatto stesso di aver messo giudizio diventa la sua condanna e la sua rovina. *Lugete Veneres!*

Coloro che hanno assistito alla seduta del Senato, affermano che se lo spettacolo dell'altro giorno fu miserevole, questo di oggi è stato semplicemente pietoso — anche per la forma.

Su domanda infatti del senatore Parenzo, scelto così ostensivamente per *compare* non si capisce bene perchè, l'on. Di Rudinì ha cavato dalla tasca dei pantaloni una dichiarazioncella scritta, e, con grande meraviglia degli astanti, ai quali la mal combinata scenetta cominciava a suscitare legittime sorprese, la ha letta fra *bisbigli* e i *commenti* e i *mormorii* che il resoconto sommario non può fare a meno di notare. Come e perchè? E che faceva mai il ministero in quel momento? Nient'altro che una ritrattazione! I cavalieri erranti del giorno innanzi, quelli che il giorno innanzi si erano presentati al Senato vestiti di ferro, con l'elmo e la spada fiammeggianti, in cerca di Angelica, pronti ad abbattere tutti i mostri della nequizia umana; oggi, vestiti di sacco, i capelli e la barba coperti di cenere, in ginocchio, la mano sul petto, eccoli a smentire se stessi, e a ritrattarsi umiliati... *Noi non abbiamo accusato nessuno!* — balbettano malinconicamente; mentre il senatore Parenzo non sa pur lui stesso se dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto.

Non abbiamo accusato nessuno! Eppure nel resoconto ufficiale, che abbiamo sott'occhio, sono ben dell'on. Rudinì le seguenti dichiarazioni: « Al Ministero mancano molti, troppi telegrammi, per esempio, *tutti* quelli relativi a Makallè »; e queste altre: « Se i documenti mancano, non furono sottratti dagli impiegati del Ministero »; ed è ben dell'on. Di Rudinì questa risposta sdegnosa al senatore Saracco, il quale sosteneva che non si potesse fare una coscienziosa discussione sulle responsabilità senza i documenti: « Quando li troveremo! » Li hanno dunque trovati questi documenti? O almeno hanno scoperto gli impiegati infedeli?

Nè l'una cosa, nè l'altra. La *Tribuna* ieri spiegò nelle sue informazioni le ragioni per cui il duca Caetani e il marchese di Rudinì erano così agitati l'altro giorno: ragioni di ordine politico delicatissime, le quali bastano da sole a dimostrare qual pericolo corra, ora per ora, la politica italiana affidata com'è a mani così malferme e malcerte come quelle che reggono il paese.

Ma, oltre a quelle ragioni politiche, che han potuto determinare quel giorno invece di un altro gli scatti inconsulti del presidente del Consiglio e del ministro degli esteri, vi è poi un errore di metodo esiziale che induce questi egregi uomini a venir meno, in tutte le occasioni, ai più elementari doveri della convenienza politica e parlamentare; e l'errore è in questo: nel volersi sforzare a scusare l'insufficienza della loro politica col gittare il discredito su tutti gli atti della politica dei loro predecessori; senza pensare che con questo metodo si può arrivare a costruire dei libelli ma non a fare delle dichiarazioni o dei discorsi degni dell'ufficio e del paese.

Ora, il grave è appunto questo: che il ministero non si avveda di un tale errore. Non se ne avvide, infatti, il giorno in cui diede alterata, nella sua prima dichiarazione, la corrispondenza sulle trattative di pace fra il generale Baldissera e il passato governo; non se ne avvide quando, alla vigilia del voto, pubblicò monca in un *Libro Verde* a scartamento ridotto la breve storia di quelle trattative; non se ne avvide al Senato quando, pur di accusare il passato governo arrivò quasi a giustificare o a scusare il Baratieri stesso, e quando sopra un *lapsus linguae* del senatore Blanc si lanciò di carriera, malgrado i continui richiami del Blanc e del Saracco, in un ragionamento che non avrebbe più avuto ragione d'essere ove avesse voluto non giocare d'equivoco sullo scambio dei nomi di Baratieri e Baldissera, al cui ultimo appunto i due ex ministri si riferivano; non se ne avvide infine nel lanciare l'accusa di sottrazione di documenti, che oggi è stato costretto così malinconicamente a ritirare. E' possibile dunque che vada innanzi un governo con simile metodo? E' possibile che esista un governo con nervi così deboli da sottostare all'ossessione d'un nome, d'un odio, d'una gelosia, che non ha più nulla a che fare con gli interessi del paese?

Ma le tristi conseguenze cominciano.

L'on. Di Rudinì ha dovuto oggi sottomettersi a un atto di contrizione, che non sappiamo quanto possa essere gradito alla sua fama di gentiluomo. La smentita ad un'affermazione di ordine politico, passi! — può significare il riconoscimento di un inganno dell'intelligenza. Ma la smentita ad un'affermazione di ordine morale, a un'affermazione di dati e fatti positivi — significa il riconoscimento di qualcosa di ben più grave, di qualcosa che non può e non deve essere la base di nessun Governo.

E in verità — leggete queste altre parole dell'on. Di Rudinì, nel discorso del 26: « *Mancano i documenti sulla resa di Macallè*; e quelli ch'erano in Africa si perdettero ad Adua, ove cadde pure il colonnello Galliano » — parole che chiaramente dimostrano come il Ministero volesse far credere che nessun documento esistesse riguardante la resa di Macallè.

Ebbene, nella dichiarazione di oggi, i documenti di Macallè ci sono — e noi infatti li avevamo annunciati in numero di quarantacinque, — e quel che non si trova è invece un rapporto che *si suppone abbia dovuto scrivere il colonnello Galliano...*

Risum teneatis?

Roba da ridere! — infatti abbiamo intitolato l'articolo. Forse sarebbe stato meglio: Roba da piangere!

Un giornale ufficioso mette in ridicolo le proteste contro la pace che noi ogni giorno pubblichiamo.

E scherza perchè fra i protestanti vi sono dei piccoli centri come Raccuja e Toritto.

Veramente chi è, come il Governo, alleato della parte radicale, non deve sentirsi soddisfatto di certe distinzioni anti-democratiche.

Gli elettori di Caccamo, per esempio, valgono quanto gli elettori di Milano.

Ma poi sono soltanto i centri minori quelli che protestano?

Se consultiamo la nostra raccolta, troviamo che non solo quelli soltanto.

Ci sono infatti fra i protestanti parecchie associazioni monarchiche-costituzionali, che per un Ministero come quello che abbiamo, malgrado le sullodate alleanze, dovrebbero avere qualche peso.

Citiamo a titolo d'onore le associazioni di Bologna, di Padova, di Firenze, di Cesena, di Catania, di Ravenna, di Perugia, di Siena, di Foligno, ecc. ecc.

A queste vanno aggiunte numerose rappresentanze comunali, parecchie centinaia, da noi accennate, e fra le altre Genova (che come si sa è un piccolo borgo italiano!), Modena, Siracusa, Spoleto, Frosinone, Senigallia, Chieti, Argenta, Montevarchi, Porto Maurizio, ecc.

Aumentano la dose gli indirizzi privati, quello di Livorno firmato da seimila cittadini, e quelli Napoli, dell'Abruzzo, di molte città della Toscana (la Maremma grossetana ha dato un contingente rispettabile), della Calabria ed altrove.

Gli studenti di Bologna, quelli del policlinico di Milano, quelli di Lecco, di Arezzo, di Macerata, di Napoli, di Assisi non hanno mancato all'appello.

E non hanno mancato i veterani e reduci dalle patrie battaglie di Perugia, di Lucca, Spezia, San Piero a Bagno, Padova, Pontedera, Livorno, Teramo, ecc. ecc.

Da ultimo le colonie non hanno voluto restar mute, e da Costantinopoli, da Tunisi col fiore delle notabilità, da Marsiglia, da Barcellona, da Malta, da Buenos-Ayres (dodicimila italiani!) hanno mandato le loro proteste.

Tacciamo degli indirizzi privati pervenutici con centinaia di firme da moltissimi paesi di tutte le regioni italiane.

E ci limitiamo a porre questo piccolo ed incompleto inventario sotto gli occhi del pubblico perchè veda se siamo proprio noi quelli che cerchiamo di mistificarlo!

L'imposta sulla rendita in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*.) Dopo otto ore di lotta, la quale in certi momenti arrivò a una acuità incredibile, il Ministero grazie a sforzi inauditi, verso le undici di sera ottenne la vittoria per pochi voti, ma vittoria sufficiente per rimanere al posto, il mantenere o il rovesciare il Gabinetto essendo ieri divenuto lo scopo supremo della battaglia.

Verso le cinque Brisson avendo letto delle proposte di emendamenti e dei controprogetti, il primo scontro si impegnò sulla proposta Guillemet, di opposizione, il quale diceva: « La Camera è risoluta alla riforma delle imposte ma respinge un sistema basato sulla dichiarazione del reddito » e sull'ordine del giorno presentato dai ministeriali che era del seguente tenore: « La Camera, fidente nel Governo, risoluta a sostituire alla contribuzione mobiliare e personale una imposta generale sulla rendita, con diminuzione graduale per le rendite al disotto di una certa cifra, lascia alla Commissione del bilancio la cura di cercare, d'accordo col Governo, i mezzi di esecuzione. »

Il ministro delle finanze Doumer salì alla tribuna per respingere la proposta Guillemet ponendo il dilemma: Abbiamo presa la responsabilità dell'iniziativa delle riforme fiscali. Spetta ora alla Camera di assoggettarvisi o di respingerlo.

Ma Poincaré con una improvvisazione incisiva gli risponde: Non questo Gabinetto ma l'antecedente prese l'iniziativa delle riforme. Cita la legge sulle successioni e aggiunge che furono i moderati i quali proposero l'imposta sulla rendita ma non con l'odiosa dichiarazione.

Così la questione è ormai posta con precisione. L'effetto delle parole di Poincaré è tale che alla fine Bourgeois comprende essere il momento di intervenire per salvare il Gabinetto.

Senza insistere troppo sopra il modo di esecuzione della legge sull'imposta e trasformandolo abilmente la questione, il presidente del Consiglio dice che vuole la soppressione della contribuzione personale mobiliare sostituendola con l'imposta personale sul reddito conglobato perchè un altro sistema o ci obbligherebbe a imporre la rendita e ciò produrrebbe entro un mese un vero fallimento, o ne sottrarrebbe i possessori a una giusta contribuzione ai pesi dello Stato.

Se la Camera rifiuterà le inchieste noi abbandoneremo il potere.

Poincaré gli risponde di nuovo, applaudito così vivamente che sembra avere la maggioranza.

Milleyrand interviene efficacemente a favore del Ministero accennando ai pericoli che corre la maggioranza qualora rovesci su tale questione il Gabinetto.

Tutto ciò succede fra un'alternativa di ovazioni e di grugniti che crea un'immensa agitazione.

Questa va crescendo allorchè votandosi finalmente sopra la priorità delle proposte il presidente Brisson dichiara che vi è *pointage*, ossia verifica del computo dei voti.

In questo momento la Camera pare in rivoluzione; e il Gabinetto sembra perduto.

Finalmente si accerta che 288 voti contro 272 respingono la mozione Guillemet.

Il Gabinetto è salvato una volta di più dai socialisti. (Tutto il mondo è paese).

Immensi applausi accolgono l'annuncio del voto.

Poi è approvata la prima parte della proposta Dron (includente la fiducia), per stabilire una imposta generale sulla rendita, con 277 voti contro 249.

Ma allora la battaglia riprende accanita sopra un emendamento Méline.

La seconda parte della proposta chiede lo sgravio graduale delle quote minime. L'emendamento Méline aggiunge le parole: « senza dichiarazione globale nè tassazione ».

Doumer dice che il voto della prima parte della proposta ha soddisfatto il Ministero. Respinge questo emendamento senza farne questione di fiducia, perchè il Governo non intese mai di discutere i metodi di applicazione della tassa votata in principio.

Così salva il Ministero, abbandonando il punto capitale della questione.

Nuova agitazione.

Dal centro si grida: « Voi capitolate! ».

Poincaré vuol dimostrare che si tratta di respingere un equivoco, e la situazione si fa nuovamente grave.

Bourgeois risale alla tribuna per dichiarare che la Camera si è già pronunziata e non può nè deve ritornare sul voto.

« Riserviamo — egli dice — ogni opinione sopra i metodi di applicazione. »

Méline insiste perchè si dia un voto preciso.

Bourgeois pone per la terza volta la questione di fiducia e da ultimo si vota tale e quale la proposta Dron con nove voti di maggioranza.

Così finisce questa discussione durata appassionata per sei giorni, dalla quale resta votata una semplice affermazione di principii essendo state abbandonate tutte le parti principali e concrete del progetto, affermazione che sarà ancor essa cancellata dal Senato, ma il Gabinetto sopravvive e — punto culminante — farà esso le elezioni municipali.

La seduta di ieri ha lasciata una nube, avendo la Camera rifiutato di aggiornarsi subito agli 11 maggio.

Temesi che lunedì la Commissione portando alla Camera le proposte indicate nell'ordine del giorno riaccendasi la battaglia.

Ore 4 pom.

Quantunque la Camera sia aggiornata a lunedì i corridoi di Palazzo Borbone sono animati.

Si afferma che i Centri, battuti ieri, avranno il mezzo di riprendere la battaglia lunedì.

Pare anche decisa la presentazione di una interpellanza — accettata da Berthelot — sugli affari di Egitto.

Ancora l'intervista con Di Rudinì

(Nostri telegr. particol.)

PARIGI, 27, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*.) Il corrispondente da Roma del *New-York Herald*, tornando sopra all'intervista avuta con Rudinì, dice di avergli chiesto se è vero che egli non sia sincero amico dell'Inghilterra.

Rudinì gli rispose: « Sono completamente e fui sempre sincero amico di un paese che ci è stato sempre simpatico. Tutti gli uomini di Stato italiani da Cavour in poi fecero dell'alleanza inglese lo scopo principale della loro politica. Sarebbe assurdo fare il contrario poichè l'amicizia inglese è realmente la pietra angolare delle nostre altre alleanze che io propugno quanto la inglese. Ciò non può impedire del resto che io desideri di essere in buone relazioni con la Francia, seguendo il lodevole esempio dell'Austria-Ungheria e della Germania. E' ridicolo però solo il supporre che io sogni a combinazioni di altre alleanze. »

Avendogli il corrispondente domandato se crede possibile la conclusione della pace in Africa, il presidente del Consiglio ha dichiarato:

« Occorreranno dei mesi per saperlo. Tutto dipende dalle condizioni del Negus. Le accetteremo se l'onore nazionale ce lo permetterà. Altrimenti la pace sarebbe una capitolazione. Aspettiamo dunque con pazienza i risultati dei negoziati. »

Quanto alla sua pretesa intervista col corrispondente del *Matin*, l'on. Rudinì ha dichiarato di non avere mai veduto il corrispondente in parola il quale ebbe l'audacia di inviargliene copia chiedendogli se era esatta mentre trattavasi di una semplice invenzione.

Processi francesi

Felix Faure in vacanza — Varia

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 27, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*.) Tremblier, che assassinò Farlest a Buenos-Ayres, era stato condannato a morte dalla Corte d'assise di Douai, ammalandosi dopo la sentenza.

Ora essendo risultato che uno dei giurati non aveva l'età stabilita di trenta anni, si dovrà rifare il processo le cui spese ammontano già a 45 mila franchi.

— Ulrico De Civry e De Cesti si sono appellati contro la condanna a 13 mesi di carcere e a 500 franchi di multa inflitti loro dal tribunale della Senna nell'affare Lebaudy.

— Ritiensi che l'istruttoria dell'affare Arton andrà tanto per le lunghe che il processo potrà avere luogo soltanto in maggio.

— Nel processo intentato da Carlo Lesseps al fisco, per la pretesa di questo di fargli pagare la multa di circa mezzo milione inflitta a Reinach, il fisco ha dichiarato di sospendere gli atti esecutivi fino a che non sarà emanata dal tribunale la sua sentenza.

— La Corte d'appello d'Amiens, nel processo intentato a Leone XIII dai conti Vaufreland per le contestazioni della nota eredità, confermò puramente e semplicemente la sentenza del tribunale di Montdidier.

— Il presidente della Repubblica parte per recarsi a passare le vacanze pasquali nella sua villa all'Havre, ove la moglie e la sua figliuola si tratterranno poi più a lungo.

— In via della Luna è stata rinvenuta una scatola di ferro chiusa ermeticamente. Sospettasi che racchiuda un esplodente. E' stata portata al laboratorio chimico municipale per esservi analizzata.

— Masaniello Parise venne eletto membro del giurì nel torneo internazionale di scherma. Il Comitato scrisse già al ministro della guerra, generale Ricotti, perchè accordi al Parise il necessario permesso. Altri professori militari fanno già parte del giurì.

Il re dei Belgi a Nizza

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 27, ore 4,30 pom. — (*Jacopo*). Il re dei Belgi traversò Parigi recandosi a Nizza.

Nei circoli politici si osserva che essendo lord Salisbury partito per Nizza, si ritiene che quivi si incontrerà col re Leopoldo.

Una esplosione mineraria

WELLINGTON (Nuova Zelanda), 27. — È avvenuta un'esplosione di gas nella miniera di carbon fossile di Brunnerton.

Cinque minatori sono rimasti morti. Ve ne sono altri sessanta sepolti, e la loro situazione è disperata.

OCCHIO AI PERICOLI!

« Un telegramma del generale Baldissera annunzia essere difficile concludere la pace per le crescinte pretese di Menelich. »

Queste parole ha divulgato in Francia due giorni or sono l'*Agenzia Havas*, che delle faccende nostre in Africa abbiamo esperimentato essere molto bene informata.

In Italia, naturalmente, non se ne è avuto cenno. Ed i ministri accalorati nelle accuse contro i loro predecessori, ed ingolfati nelle recriminazioni puerili, e nei poveri pettegolezzi, si sono dimenticati di dirci se la notizia data dall'*Havas* sia vera.

Che le pretese di Menelich, già gravi e per noi indecorose, fossero destinate a crescere, non c'è uomo ragionevole il quale non l'abbia pensato. Quando il Negus ha sentito annunziare che in Italia si tremava a verga, e dal Governo di Re Umberto si proclamava indispensabile, indeclinabile la pace, e si era pronti a rinunziare a territori da cui eravamo stati violentemente scacciati, ed a diritti pei quali appunto la guerra si era impegnata, non deve aver avuto bisogno di molti stimoli per fare la giunta alla derrata delle sue pretese.

Quel che ogni uomo ragionevole deve anche pensare se la notizia si verificherà e se il Ministero non vorrà far passare l'Italia sotto le forche caudine di un immondo mercante di schiavi, è questo: che niuna cosa si debba fin da ora pretermettere perchè se le ostilità dovranno a suo tempo ripigliarsi non si rinnovino gli errori, e cogli errori i disastri del passato.

Credere che noi, acerbi censori delle incertezze per le quali i rinforzi furono in addietro mandati in Africa a spizzico, possiamo aver fiducia che gli attuali ministri faranno diversamente e meglio, è pretender troppo.

Noi siamo profondamente convinti, che essi faranno diversamente e peggio. L'illusione in cui navigano li paralizza; ma più che la illusione li paralizza il vincolo, l'impegno che hanno assunto colla estrema sinistra, sia pure in quella forma di reciproci *consensi* dei quali l'onor. Rudinì parlò alla Camera, e che devono essere il fondamento di una linea di condotta a cui il Ministero non potrebbe sottrarsi senza mancar alla lealtà.

Ora se il Ministero Crispi, come a suo tempo lamentammo, si trovò impacciato nella sua azione in Africa, solo perchè a taluno dei suoi membri pareva dovessero prevalere concetti diversi da quelli che richiedeva una pronta, energica, azione militare, non è dubbio che il Ministero di Rudinì, più che impacciato, si deve riconoscere impotente ad esercitare quella azione, dato che la pace se ne vada in fumo, e si deve riconoscere impotente per l'irrimediabile vizio dell'origine sua.

Ed il pericolo è qui: pericolo doppio, ed aggravato dalla assenza assoluta di concetti e di divisamenti precisi; e da una intrinseca ed ormai manifesta insufficienza di chi, alla assenza di divisamenti e di concetti precisi, volesse sostituire la genialità dell'improvvisazione, che in politica è in ogni modo il sistema peggiore.

Pericolo doppio abbiam detto, perchè alla stretta dei conti può condurre o ad una nuova impreparazione militare, o ad una inconsulta e precipitosa accettazione di condizioni di pace indecorose per il paese, e, checchè ne dica l'on. Ricotti, offensive per il prestigio dell'esercito e per la memoria dei valorosi morti o mutilati nella conca d'Adua.

Al primo pericolo, cioè alla impreparazione militare, prelude del resto l'ingiustificata sospensione dell'invio delle truppe, non chiesta dal Baldissera. All'altro, cioè alla precipitosa accettazione di una pace disdicevole, possono essere di incentivo certi contatti, e più ancora certe alleanze.

Badiamo dunque a quello che si fa. Non gingilliamoci colle miserie delle combinazioni chimico-parlamentari, destinate a soddisfare ambizioni meschine e più meschini odii politici.

Ricordiamoci che ci va di mezzo qualche cosa di più che non sia il pessimo gusto di accusare i propri avversari, per rimangiarsi poi a poche ore di distanza le accuse; ci va di mezzo l'onore e l'avvenire d'Italia.

Notizie d'Africa

L'*Agenzia Stefani* comunica:

MASSAUA, 26. — Continua l'interruzione delle comunicazioni ottiche con Cassala a causa della nebbia. Da quella parte nulla di nuovo d'importante.

Verso Sud la situazione è immutata. Seguitano ad arrivare molti ascari e qualche italiano, quasi tutti feriti.

LA BATTAGLIA DI ADUA

Nell'attesa di lettere di Mercatelli sulla battaglia di Adua, diamo questa dall'Asmara pubblicata dall'*Esercito*, la quale fra tutte le altre apparse nei giornali ci pare contenga la più completa e la più organica descrizione della battaglia:

Asmara, 6.

Il giorno 29 passò nei preparativi, il 1° avvenne l'attacco.

La brigata Albertone formava l'avanguardia, la 1.a Arimondi e la 2.a brigata Da Bormida formavano il grosso, la 3.a brigata Ellena ed il 3.o battaglione indigeni Galliano, formavano la seconda linea o riserva.

La marcia d'avvicinamento fu cominciata presto nella notte per giungere all'alba di fronte al nemico, il quale trovavasi ad ovest del M. Rayo alle testate dei fiumi Alabu e Carrae. La cresta del M. Rayo è una propagine da sud a nord del M. Semiatà. La strada principale Candabta-Adua passa in un colle a nord del M. Rayo e parallelamente alla cresta di M. Rayo, e ad ovest di esso vi è l'altra cresta o amba di Chindanè Maret, distante sei o sette chilometri dalla precedente in linea retta. La marcia si eseguì in ottime condizioni. Solchè poco prima dell'alba ogni collegamento fra l'avanguardia ed il grosso era stato perduto. Lo slancio della colonna Albertone è stato tale che alla fine della marcia aveva distanziato di nove chilometri il resto del corpo d'operazione.

L'ordine di spiegamento era: Albertone a sinistra colla sinistra coperta dal Semiatà, inaccessibile; al centro Arimondi; a destra Dabormida.

Il generale Baratieri, precedendo, era salito sul M. Rayo; il generale Arimondi coi colonnelli Brusati e Stevani; il generale Da Bormida coi colonnelli Airaghi e Ragni, giunti al colle che precede l'amba stessa, perplessi e preoccupati per il cessato collegamento colla brigata Albertone, decisero di avanzare spiegandosi per brigate.

La brigata Arimondi prese a sinistra e s'avviò verso la cima dell'Amba Rayo; la brigata Da Bormida continuò a destra per la strada di Adua.

Dalla cresta di M. Rayo, Baratieri, Arimondi, Brusati, Stevani, constatarono con sorpresa e dolore che Albertone coronava e combatteva sull'Amba Chindanè-Maret, per raggiungere la quale occorrevano due ore di marcia.

Mentre spiegavano i reggimenti e ponevano in batteria i pezzi, videro gli ascari di Albertone circondati da valanghe di scioani ripiegarsi in ritirata verso la sinistra. E' difficile precisare quest'ora fatale, ma è attendibile ritenerla circa le 9,30. Avevano combattuto due ore e mezzo e perduti molti ufficiali fra i più valorosi della brigata.

Fenomeno degno di nota è questo; che il battaglione Turitto che era avanguardia di Albertone, animato dallo stesso impulso, come satellite di un pianeta, ebbe in sè tanta velocità da distanziare a sua volta il suo grosso di parecchie ore, di perderne il contatto, di penetrare fin nella conca di Adua, dove eroicamente ma inutilmente fu in breve sterminato. Tre soli ufficiali si salvarono. L'onda scioana di 30 mila armati non arrestata dal fuoco di qualche nostra batteria, nè dall'incessante fucileria a tiro rapido serrò sotto monte Rayo, si frappose alle due nostre piccole brigate, e le avvolse entrambe.

La brigata Arimondi vide sorgere uomini, come leopardi appiattati, da tutte le parti, da ogni cespuglio, da ogni ciottolo; uccidendone uno era seguito da dieci, uccisi dieci ne sorgevano cento più vicini e più insistenti. Il fuoco rapido era impotente ad arrestarli, la lotta corpo a corpo inevitabile ed avversa. Il prode tenente colonnello Compiano fu visto menar colpi, cadere e rialzarsi per ricadere. Ma la mischia era inutile essendo di uno contro cinque o sei. Le ali aggirate, bersagliate da grande avvolgimento rendevano vano il valore, inutile la resistenza.

La brigata fu successivamente rinforzata dal 3° battaglione indigeni di Galliano, che cedette dopo dieci minuti davanti gli scioani. Gli ufficiali rimasero a dividere la sorte della brigata Arimondi. Questi cadde come Compiano e come moltissimi ufficiali, onor d'Italia. Galliano fu fatto prigioniero. Le nostre batterie per la natura del terreno che permetteva solo tiri ficcanti, per la dispersione del bersaglio furono di niun effetto. Il prode discendente del Franzini giunse radiante di valore, pose in batteria, sparò un colpo, e cadde colpito al cuore. Gloria sul nome del giovane guerriero! Tutte le batterie caddero nelle mani del nemico. Il capitano Henry disperando salvare i pezzi, si pose loro davanti colle braccia conserte al seno, e benedicendo l'Italia morì da stoico da romano.

Non è questa l'ora degli episodi, io corro, io volo nella narrazione. La brigata Arimondi soccorsa anche dal reggimento Nava, fu con questo travolta; il prode Nava pare anch'egli perduto; oh! caro, il tuo nome sarà ancora uno me. Erano forse le 14, quando la brigata Arimondi decimata si dirigeva al colle Edale di Zalà.

La brigata Da Bormida ebbe maggior durata, ma egual sorte. Accerchiata da un numero quintuplo, combattè con calma solenne sin presso al tramonto. Fece strage degli inimici. Si narra di Airaghi che fatta la scelta di cento tiratori scelti li guidava lui stesso nei vari settori e con calma, congiunta al suo spirito brillante e sarcastico per più ore atterrava nemici; ma uno di questi potè avvicinarlo e lo atterrò. Tu trovasti una degna morte, e quella pace, che la vivacità dell'ingegno e l'onesta irrequietezza, non ti concessero in vita, e che invano cercavi nella posizione di riposo, dal quale volontariamente partisti.

×

Epico quanto quello di Patroclo suonerà il tuo nome o Vittorio da Bormida, che governasti fermo, imperterrito, tranquillo per tante ore la tua brigata. Tu, avvinto in stretta cerchia coi tuoi prodi dai sempre crescenti nemici, alzato sulla punta della spada il tuo elmo, simbolo di fede e di virtù, cadesti acclamando al tuo Re, alla tua patria. L'uno e l'altra porteranno scolpito il tuo nome nel cuore, degno monumento dei tuoi meriti insigni, di dottore e di valoroso.

Lettere e racconti di superstiti

I racconti dei superstiti confermano quanto è scritto nella lettera che pubblichiamo più sopra.

Il capitano Jacomoni, che faceva parte del reggimento Airaghi, racconta in una cartolina che la sua compagnia mentò cinque volte all'assalto della stessa posizione.

Il tenente Clito Nini racconta:

Io fui focile al sesto attacco delle altere di sinistra, ordinato dal colonnello Airaghi del sesto reggimento che aveva raccolto intorno a sè, dopo gli [illegible] alla baionetta, due compagnie del suo battaglione [illegible]

Non solamente le nostre truppe tennero fronte per circa nove ore ad un nemico sei volte superiore in numero, infliggendogli perdite gravissime, ma alcuni reparti attaccarono anche ripetutamente alle baionette dando prova non dubbia di grande valore e ferma disciplina!

×

La morte eroica del generale Da Bormida è così raccontata. Il tenente Supino narra:

Il Da Bormida sostenne l'assalto degli scioani per ben sei volte, sempre alla testa della colonna. Aveva l'elmo tra le mani e gridava: Ragazzi, da bravi! Viva l'Italia! Quando qualche gruppo dei nostri si lanciava innanzi troppo audacemente, gridava: Calma, calma, ragazzi e nel nome santo d'Italia vinceremo! Siate tutti compatti nell'assalto! Poi, accennando una collina gremita di scioani, diceva: Su, ragazzi miei! Fulminàtemi quei mascalzoni laggiù! Bravi, viva il Re! Quando si vide in serio pericolo con tutti i suoi, già ferito, seguitava a gridare: Coraggio, figli miei! Non vi sgomentate: vedete come il vostro generale muore in mezzo a voi! Un'altra palla lo colpì alla gola e stramazzò.

Il tenente Bruschini conferma gli stessi particolari.

Altri aggiungono che il Da Bormida consumò tutti i colpi della sua rivoltella, senza fallire nessun colpo. Infine, non potendo più ricaricare, spaccò il cranio ad uno scioano col calcio del revolver.

×

Il capitano Menarini, ferito a una spalla, che era nella brigata Da Bormida così narra del momento in cui i nostri credevano aver vinto:

Un'avanzata del nemico della fronte di Adua sul piano, avanzata formidabile, accompagnata da fitti stormi di cavalleria galla, fu respinta di piè fermo dal fuoco vivissimo dei battaglioni e dalle batterie che tiravano a mitraglia.

La fronte del nemico però si andava addensando rapidamente, estendendosi alle ali, ed accennava ad avvolgere i nostri, specialmente verso destra, per cui i due reggimenti furono lanciati ad un poderoso assalto — era il terzo che si dava — ed il nemico fu respinto scompigliandolo fra le grida di *Italia! Savoia! vittoria! vittoria!* e lo sventolare dei fazzoletti.

Fu questo un momento di gioia ineffabile: il generale, gli ufficiali, i soldati erano raggianti: soldati che forse allora per la prima volta s'incontravano s'abbracciavano, gridavano, saltavano, baciavano gli ufficiali che piangevano per la commozione: l'entusiasmo era divenuto parossismo.

Fu un momento di gioia ineffabile ma durò poco: alle 2 dopo mezzogiorno gli scioani ritornarono a stormi. Tuttavia si durò a combattere fino alle 4 e 1[2, attaccando altre sei volte.

Il generale s'indusse a fare uno sforzo supremo sulla fronte più minacciata, quella di Adua. Sicchè riunite quante truppe fu possibile messosi egli stesso alla testa e seguito dal colonnello Airaghi e dagli ufficiali del comando di reggimento e di brigata fece un ultimo e formidabile attacco, per il quale il nemico si ritrasse alquanto, permettendo così di disporre ed iniziare verso le 4 e 45 la ritirata per la valle.

La ritirata fu protetta dal reggimento Airaghi.

Le truppe decimate, affrante incominciarono penosamente l'ascesa del ripido pendio, incalzate sempre dallo schioppettio dei nemici.

A mezza costa due pezzi d'artiglieria poterono mettersi in batteria e tirare alcuni colpi; ma ben presto violentemente investiti da un'onda sterminata degli scioani, non ostante l'eroica difesa degli artiglieri, andarono perduti.

Non era possibile resistere all'urto! Si combatteva uno contro cento!

A questo punto il colonnello Airaghi mi ordinò — racconta il capitano Menarini — di recarmi sulla sommità dello sprone e di far prendere posizione al primo battaglione che avessi incontrato, ma nel portare quest'ordine, colpito da una palla di fucile alla spalla destra, caddi tramortito. Senonchè un amico che mi accompagnava mi rialzò e scuotendomi fortemente mi fece rinvenire.

Così l'ordine potette essere portato e fortunatamente eseguito; lo eseguì il De Amicis nel quale per primo il Menarini s'era imbattuto.

Mentre però da una parte ci disimpegnavamo e ci apparecchiavamo a sostenere gli urti, da un'altra eravamo accerchiati, massacrati.

Infatti il tenente Supino aiutante maggiore del 3.o battaglione veniva a chiedere rinforzi, perchè parte del battaglione (la 1.a compagnia e parte della 2.a) erano quasi accerchiate dal nemico.

Fu un momento terribile; il numero dei soldati s'era straordinariamente assottigliato, gli ufficiali erano quasi tutti caduti, ed i pochi rimasti in piedi erano in gran parte feriti.

Come fare? Non s'ebbe il tempo di decidere; un altro sciame immenso di neri irruppe contro i pochi rimasti attorno al generale Da Bormida ed al colonnello Airaghi... e costoro strenuamente pugnando caddero.

Una conversazione col gen. Ellena

L'*Italia* pubblica il riassunto di una conversazione di Ellena con alcuni amici:

— Arrivato a Massaua – così Ellena – sono subito partito con 4 o 5 soldati pel quartiere generale. Oltre l'Asmara, incontrai un ufficiale con 40 soldati. L'ufficiale mi disse:

— Dove andate, generale? Ma non sapete che Agos Tafari ha defezionato? Continuando, voi cadreste nelle sue mani. Cambiate strada. Io vi scorterò.

Così feci.

Quando Baratieri mi vide, mi disse:

— Come, non ti hanno preso? Hai potuto giungere sino qui? E che sei venuto a fare?

— M'inviò il Ministero ad assumere il comando dell'artiglieria.

— Ma non ci sono comandi da assumere. Io divisi l'artiglieria in tre brigate; non vi è posto per te.

— Pure, dacchè il Ministero m'inviò...

— Ebbene, ti darò la brigata di riserva, aggiungendovi due batterie d'artiglieria.

Ellena, preso il comando della brigata, si accorse subito che la disciplina lasciava molto a desiderare. Avendo voluto punire un soldato recalcitrante e tradurlo innanzi al Consiglio di guerra, Baratieri si oppose.

Baratieri non si occupava di nulla. Mai dava ordini. Facevano tutto quattro o cinque ufficiali del quartiere generale, che avevano saputo imporsi al generale, indebolito nel corpo e nello spirito per la vita che conduceva a Massaua.

Il giorno della battaglia di Adua Baratieri, nelle prime ore, prese il comando; ma piuttosto per dare ordini di dettaglio, che per dirigere la battaglia.

Ellena non trovò della sua brigata che qualche compagnia, del resto si era disposto senza prevenirlo.

Le due batterie non le trovò più.

A un certo momento, Baratieri si espose bravamente sopra un rialto, dove aveva fatto issare la bandiera. Piovevano le palle ed egli se ne stava lì, intrepido.

Ellena è convinto che Arimondi si sia ucciso.

Quando si incontrò con lui, Arimondi gli disse:

— Guarda, qui non bisogna mai cadere vivi in mano al nemico. Conserva sempre l'ultimo colpo per te!

Ellena, con quattro compagnie rimastegli, combattè corpo a corpo con gli scioani.

Dieci volte credette giunta la sua ultim'ora. Gli scioani miravano agli ufficiali.

La ritirata fu lunga e penosa per Ellena e pochi soldati che lo accompagnavano. Egli impiegò due giorni per arrivare ad Adi-Cajà.

Baratieri al momento della disfatta era come annientato: non parlava, non dava più alcun ordine, pareva che non ci fosse più.

I ritornati dalla battaglia di Adua

Il ministero della guerra comunica un primo elenco di ufficiali, graduati di truppa e soldati ritornati dalla battaglia di Adua, riservandosi, per le possibili inesattezze, di fare nuove comunicazioni dopo le debite verifiche presso il deposito d'Africa a Napoli.

Ecco l'elenco:

Quartier generale. — Colonnello Valenzano, maggiore Salsa; capitani Caviglia, Angherà; tenenti Pavoni, Malladra, Miccoardi, Bodrero; furieri Meli, Nairetti; caporale maggiore Cornin; soldati Caldera, Forasti.

Comando 2.a brigata artiglieria — Maggiore Zola; furiere maggiore Moneta; caporale maggiore Manfri; caporali Bassi, Sanita, Dossi, Soldato, Fantinelli; soldati Romagna, Gilardoni.

Parco d'artiglieria. — Capitano Negri di Lamporo; furiere Sacchetti, sergente Bellorio, soldato Campi.

Personale batteria mortai. — Furiere Massei, sergente Viggiani, caporale Saviano, soldati Allice, Giglia.

Altro personale artiglieria. — Caporale maggiore Salvator, caporali Serrantoni, Stramazzi, soldato Di Giovanni.

Distaccamento treno (italiano). — Sottotenente Astold, soldati Campani, Febo, Rotopapa, Pignaldi, Spinelli, Pozzi, Gianfilippo.

Distaccamento treno indigeno. — Caporali maggiori Padolecchia, Boschirolli, Miccoardi, Rizzolo; soldato Armondo.

1a batteria indigena. — Tenente Giardino ferito, furiere Mazzarella, sergente Guarini ferito; soldati Corso ferito, Certi ferito, Cirlogi, Bolognesi ferito, Coppini, Armando, Bebbo.

2a batteria indigena. — Tenente Franchini, sergenti Petrella, Roccali, Friscia; caporali Foschi, Cocuzza; soldati Caraffi, Della Putta, Scarza, Fiore, Catanèo, Garganini, Cardone.

1a batteria a tiro rapido. — Tenente Carlosimo; caporale maggiore Cecchini; caporale trombettiere Splendorio; soldati Guglielmetti, D'Agostino, De Nutjis Antonio, Pasconi, Tufani, Urbani, Battaglia, Oliva, Ceccarelli, Condini, Eusco, Cailecchio, Andreuzzi, Pugnalone, Sala, Bartolomei, Dosi Giovanni, Fausello, Scarpati, Vieri, De Marco, De Nicolo, Projetti.

2a batteria a tiro rapido. — Tenente Scalfaro; sottotenente Magno; sergenti Manna, Krichiello; soldati Carani, Faconnuzzi, Federici, Dolli, De Martini, Saracini, Miconi, Mastrilli, Ren, Gorga, Lolito, Scognamiglio, Maiorzi, Rizzuto, Catanèo, Bustichi, Aruda, Aliberti, Aversa, Orlandi, Vergunno, Magnol, Formisone, Massazzi Bernardo, Callendo, De Lucia, Zenga, De Simoni.

3a batteria da montagna. — Tenenti Bollati, Pettini; furiere Sivelli; caporale maggiore Indiani; caporale [illegible]; soldati Longario, Forboni, Micciche, Pinello, Bellomo, Beccherucci, Rossi, Zicca, Olivelli ferito, Pessina ferito, Di Giacomo, Pisco, Quaratella.

4a batteria da montagna. — Sergente Carapezzi; caporale Bausone; soldati De Pasquale, Galleri, Rapasso, Sottili, Mengola, Portaro, Dugo, Spinello, Rizzi.

5a batteria da montagna. — Tenenti Bargossi, Bassignana, Garetto, Basseggio; furiere Crosa; sergente Colombi; caporali maggiori Vitoli, Baldussi, Brescilla, Dibernardo ferito; caporali Bertocchi, Barbieri, Castagna, Carobianchi, Balestelli, Valenti, Bizzotti, Bottioli; appuntato Balardini ferito; trombettiere Mauri; soldati Galleno, Annunziata, Gazzi, Pagno, Rizzi, Morlocni, Bosi, Tardivo, Vigolo, Oreni, Orri, Bortolato, Ruggieri, Morardo, Mavitnelli, Barilani, Andreoli, Borelli, Gualandi, Tardi, Dalpra, Zanardi, Didomenico, Facinato, Milan, Carito, Rosmundi, Lucchetta, Micheli, Bottaro, Rocca, Antonietta, Ciampa, Giovanante, Bozzato, Clementi, Chiarellotto, Gasparini, Carlesio, Nicoletti, Bricichella, Muzi, Zoboli, Zanetta, Alessi, Scancamano, Bartolomasi, Piaraboa, Bertocco, Sacconi, Mazzucchi, Ciccarelli, Pino, Andreoli, Bonifacio, Licenzi, Disigaglia ferito, Fabbri, Zenotto ferito, Sgarbozzo ferito, Didoni, Neri ferito, Bristiero, Sachina, Natia.

6a batteria da montagna. — Capitano Regazzi; tenenti Lussatti Ugo, Levi Giuseppe, Vacca-Maggiolini; furiere Rizzardo; sergenti Rossi, Gasperini; caporali maggiori Calcraterra, Viszardi, Cassardo, Savoini, Medico; caporali Achille ferito, [illegible], Ferratelli, Ghiringhelli, Giannotti, Cappa; soldati Allocco, Bragaglia, Nannino, Benedetti, Camilli, Casasso, Castagnini, Catalanelli, Dirienzo, Di Porto, Favella, Grossi, Lucchi, Manzi, Maggio, Maggetti, Macario, Pisarello, Passarasa, Pina, Parlanti, Ruggero, Foltrano ferito, Gavesto ferito, Stefanelli, Legnani, Iavernizzi, Sarchilli, Corrado, Negri, Trenti, Visti, Borello, Rastelli, Bonino, Croce.

7a batteria da montagna. — Capitano Gisla; tenenti Racina, Francone, Ferigo; furiere Paletto; caporali maggiori Bosco, Brandellero, Lonaro, Testa, Ghiga, Berla ferito; caporali Pocetto, Frutta, Mocellin ferito; soldati Giliano, Storti, Andreini, Antini, Bernardino, Bedeschi, Birco, Bonati, Campioni, Cortini, Catelan, Deri, Desi, Di Giorgio, Esposito, Ferrer, Giusti, Ginquinta, Marinelli, Mantellini, Mombelli, Rocca, Rubicone, Rebaldo, Massaro, Nascimbeni, Podimonte, Passavolta, Rendoni, Rossi, Savini, Serfilippi, Trezzi, Carandelli, Gaiter, Dal Santo, Rossi, Svizzero, Brandellero, Battaglia, Paoletti, Montanari, Servadei, Bertozzi, Cantini, Tonlolo, Nastrotto, Paparelli, Brancolico, Zordan, Moretti, Bergamini, Casati, Ballatore, Bugia ferito, Neola ferito, Careggioli ferito, Casan, Girandi, Campostto, Bocelli, Cayaro, Beni, Marchesin, Capitano, Matti, Biga, Besaso, Ruffo, Raptano, Bruna, Gerelli, Bertolini, Ferraro, Gassano, Alcardi, Copertin, Tosi ferito, Mastrogatti ferito, Pellici ferito, Bugian ferito, Giraudo, Gastaldo, Oddi, Negrini ferito, Bonaventura ferito, Biancheri.

8a batteria da montagna — Tenenti Garesso, Picornes; sergente Tonini; caporali Franzina, Ascenso, Cesarini; soldati Lembo, Pelluso, Crosa, Dall'Alba, [illegible], Cellini, Casciani, Damore, Del Carlo, Di Baro, Fidanzi, Zuarini, Marietti, Mariani, Principe, Rossetti, Fanti, Santissi, Vulcani, Scutumi, Olivi, Merangoni, Perini, Ave, Moccarini, Di Ghèro, Massaro, Verna, Rossa, Panza, Casandra, Lazzaro, Ferrari, Vini, Maretti, Pozza, Berardo, Laroiso, Parella, Lupario, Trezzo, Perego, Lorenzo, Jacono, Peluso, Pasolini.

9a batteria da montagna — Tenenti Marchetti, Tarlarini, Rossi Achille; sottotenente Boccharini; caporale maggiore Scotti; caporale Lolli; soldati Corsini, Cava, Arata, Bergnano, Cal, Moroni, Michaglioni, Gassano, Olivieri, Consigli, Benacci, Raffaelli, Rovera, Numerato, Cropina, Grua, Rossagnol, Olivero, Perenteia, Micheli, Cardelli, Ferrari.

LAMBERTI.

La colonia italiana di Tunisi
contro la pace senza onore
(Nostro telegr. partic.)

TUNISI, 27, ore 1,30 pom. — I rappresentanti di questa importante colonia, interpreti del sentimento generale dei loro concittadini, ed a nome loro hanno inviato il seguente telegramma:

« Al generale Ponzio Vaglia
ministro della real Casa

« I rappresentanti di tutte le associazioni italiane di Tunisi convenuti deliberarono pregare V. E. di porgere all'augusto ed amato Sovrano i sensi della profonda ed inalterabile devozione di questa colonia alla gloriosa dinastia ed alle patrie istituzioni e di umiliare a lui i voti caldissimi che essa rispettosamente esprime perchè pur tenendosi conto delle necessità che l'ora grave impone al paese, niuna rinuncia ai diritti che i trattati consacrarono venga a disperdere il frutto dei grandi sacrifici incontrati. A ritogliere la nostra parola nelle quale tanti ormai fidarono e sottrarre al protettorato d'Italia quelle terre ove fremono, forse ancora insepolte le ossa dei martiri, che la patria piange ammirata e riconoscente.

« R. Moreno — A. Molco — G. Brignone — E. Fedriani — F. Bensasson — G. Fiorentino — A. Costantino — L. Morpurgo — C. Fabbri — G. Ravasini — C. Viola — G. Catania — P. Brignone — G. Vignale — G. Maltese — A. Fedriani — G. Gattierrea. »

L'annunzio della pace con Menelich
IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI
(Da telegrammi e Cartoline)

LIVORNO, 27. — *(D.)* Stasera sarà spedita al ministro della real Casa, la petizione-protesta al Re, contro la pace disonorevole. E' breve e vibrata. Eccola, nel suo testo:

La generosa Livorno, che ha, in ogni circostanza, dato prove luminose del suo patriottismo, non avara degli averi, nè del sangue dei suoi figli, e che nella storia gloriosa della patria può con orgoglio numerare i suoi tanti martiri; non deve assistere impassibile all'onta di una pace obbrobriosa col barbaro che detta all'Italia condizioni vergognose, lasciando invendicato il sangue di cui tanti valorosi hanno bagnato la nefasta terra africana.

« Livorno confida, dunque, nell'animo generoso e forte di V. M., onde, memore delle gloriose tradizioni della Sua Augusta Casa, voglia degnamente tutelare il patrio decoro. »

La petizione è firmata da circa seimila cittadini, d'ogni ceto e d'ogni partito.

Le firme sono state fatte spontaneamente nei negozi, con uno slancio, con un entusiasmo, quali maggiori non potrebbero immaginarsi.

L'Associazione liberale monarchica e altri sodalizi, hanno appoggiato la virile iniziativa, per la quale molto han fatto i fratelli dei due valorosi tenenti, livornesi, Giulio e Ferruccio Paoletti, che militano nella nostra colonia.

Anche le donne e gli studenti e i vecchi veterani delle battaglie patrie, han contribuito alla splendida manifestazione; della quale il principal merito, è de' cittadini Frediani e Bacci.

Livorno mantiene alto il suo bel nome.

MACCHIAGODENA, 25. — Anche da qui fu mandato al Re il seguente telegramma:

Gen. Ponzio-Vaglia aiutante di campo di S. M.
Roma.

Questa patriottica popolazione, non seconda a tutte le altre italiane, pronta a qualunque sacrifizio di vite o di denaro, onde vendicare i nostri fratelli massacrati ad Amba Alagè e ad Abba Carima, e rialzare il glorioso vessillo italiano, riceve dolorosissima impressione dal triste annunzio di una pace vergognosa con Menelich.

Si faccia V. E. interprete di tali sentimenti presso l'augusto Sovrano, il quale, fedele continuatore delle nobili e gloriose tradizioni di Casa Savoia, saprà salvare e tutelare l'onore della patria e dell'esercito al cospetto del barbaro nemico e del mondo civile.

Ciocchi, sindaco di Macchiagodena.

Nello stesso senso fu pure telegrafato al deputato De Salvio.

PISTOIA, 25. — In data d'oggi la Società dei veterani di questa città ha inviato il seguente telegramma al generale Ponzio-Vaglia:

I veterani pistoiesi rattristati dal disastro d'Adua pregano V. E. esprimere S. M. loro caldi voti perchè sia tutelato l'onore nazionale e non facciasi più grave il disastro con pace indecorosa, l'Italia ha sangue ancora per tenere alto il suo nome.

MONTESILVANO-CAPPELLE, 26. — Questo Consiglio comunale il 22 corrente nella seduta inaugurale della stagione di primavera, deliberò di inviare al Re il seguente telegramma:

S. E. ministro della R. Casa — Roma.

Consiglio comunale Montesilvano-Cappelle, inaugurando sessione primaverile, interprete sentimenti cittadinanza, rinnova sua illimitata devozione a Sua Maestà Umberto I, e nel mentre invia un memore saluto ai prodi soldati caduti nella battaglia di Adua, fa voti perchè il Re, depositario e vindice dell'onore e prestigio d'Italia impedisca che ad essa si rechi offesa con determinazioni consigliate da spirito di parte o da pusillanimità. Pregoia comunicare tali sentimenti Augusto Sovrano.

Sindaco: *Ranalli.*

Per i caduti di Adua

Si sono fatti solenni funerali per i caduti di Adua a *Poli*, a *Trepuzzi* (dove furono raccolte L. 90 per le famiglie povere dei caduti), a *Pescocostanzo* con raccolta di L. 65 allo stesso scopo, a *Ravenna*, a *Panicale* (con raccolta di L. 450 per la Croce Rossa), a *Pescina*, a *Lugnano in Teverina.*

Le partenze per l'Africa

TRANI, 25. — *(d'Erasmo).* Accompagnato alla stazione da parenti ed amici, è partito questa mattina per Napoli il maggiore del genio cav. Cosimo Augusto Fusco, destinato — dietro sua domanda — in Africa.

Navi e truppe in viaggio

MESSINA, 26. — Il piroscafo *Domenico Balduino*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, coi generali Del Mayno, Mazza e Bisesti, 5 ufficiali superiori e 40 altri ufficiali inferiori, ha proseguito per Massaua.

SUEZ, 26. — Diretto ad Alessandria e Genova entrò ieri mattina in canale il piroscafo *Venezia*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Massaua.

Diretto a Napoli, è entrato stamane in Canale il piroscafo *Umberto I*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Massaua.

PORTO SAID, 27. — Proveniente da Massaua, è qui giunto il piroscafo *Umberto I*, della Navigazione generale italiana.

SUEZ, 27. — Proveniente da Massaua, è entrato iersera in canale il piroscafo *Gottardo*, della Navigazione generale italiana, diretto a Napoli.

In giro per il mondo

Gli impiegati del ministero della guerra sono stati imbavagliati da una circolare del loro ministro, la quale proibisce assolutamente qualunque indiscrezione sugli affari d'Africa.

Ciò farebbe supporre che tutti gli impiegati possono trovarsi al caso di fare, Dio ce ne scampi e liberi! delle rivelazioni.

Perchè non vi è cosa peggiore della rivelazione: essa scoppia come una granata, non si sa bene, e non si trova mai da chi lanciata; e rimangono coloro che vi credono e coloro che non vi credono colla loro fede o col loro scetticismo, aspettando invano una dimostrazione seria.

E' il trionfo del *si dice*; che può avere anche origine in un cortile, o sale pei piani del casamento, e circola di porta in porta finchè scende in istrada, corre da per tutto, arriva nei caffè, nei ritrovi pubblici e di là torna nelle case, in un viaggio rapido e pazzo come la lingua di fuoco di un incendio attraverso materie combustibili, finchè si raccolgono le ceneri... di una riputazione distrutta, sta a vedere poi se a torto o a ragione.

Per tornare agli impiegati, essi non devono trovarsi sopra un letto di rose.

Il semplice fatto che sono ritenuti capaci di rivelare, li deve esporre alla persecuzione dei *reporters.*

— Mi dica quello che sa.

— Ma io non so niente.

— Eh! capisco; la circolare.

— No, creda pure; la mia divisione si occupa delle scarpe e della *buffetteria.*

— A chi la vuol dare a intendere? e allora perchè la circolare?

— Ebbene, se vuol saperla, ma, non mi comprometta: Pasqua è vicina!

— Lei si prende giuoco di me.

— E lei la prenda come le pare.

— Ah! sì!...

L'impiegato torna a casa ancora fremente pel pericolo corso e lì, a tavola, fa delle confidenze a sua moglie circa l'accaduto. Poi, si mette alla finestra per fumare un mezzo toscano, e gitta improvvisamente un grido:

— Sono perduto!

La moglie accorre, e l'impiegato le indica la serva che, scesa in strada per comperare il giornale è stata circondata da una folla d'individui.

— Sono questurini?

— No; sono tutti *reporters!*

×

La ferocia degli assidui.

Un lettore mi scrive da Siena:

« Leggo nella 62.a puntata del *Roma* di Zola: « Leone XIII vedeva i *sette* colli illustri e cioè il Gianicolo, l'Aventino, il Celio, il Palatino, il Viminale, l'Esquilino, il Campidoglio, il Quirinale. »

Ora sbaglio, o i *sette* colli sono viceversa *otto*? »

Che cosa gli si può rispondere, all'assiduo, altro che: Bravo! ella ha contato giusto!

×

Da Genova mi avranno spedito, a quest'ora, un centinaio di copie di un sonetto del vate Cuneo Enrico.

Teniamone dunque conto per arginare l'inondazione.

Il vate fa i suoi auguri al Re, e ammonisce:

Che figlio del Re Galantuomo collo spirito a contatto,
Sperano i suoi sudditi un conforto morale;
Nonchè dei bisogni più urgenti e questo è patto
De'la Divina Provvidenza; chi dell'Italia è sale,

Che condisce benignamente il suo popolo.

Dove si vede che il popolo è paragonato a una insalata e che al sale si è provveduto. Chi poi funziona da aceto, perchè l'insalata sia completa?

Del resto questa visione poetica a base di droghe par così ovvia al poeta, che egli aggiunge:

« E qui non v'è bisogno di tanta acutezza di mente
Nè tampoco d'occhio di Lince o di Binocolo. »

Vi sarebbe, bensì, bisogno della rima, ma binocolo è pregato di farne le veci, rimando con popolo... che andrebbe scritto popocolo.

×

I lettori sanno dei giuochi olimpici che si preparano ad Atene.

Dovranno essere tutta una meravigliosa ricostruzione storica.

E ne danno un saggio i telegrammi che giungono di là annunzianti le prove che si fanno.

Ecco un dispaccio, per esempio:

« Alle corse di Maratona (48 chilometri) trentatre campioni si sono presentati per concorrere. Il *record* è stato battuto in tre ore e diciotto minuti da un corridore spartano. »

Maratona, chilometri, *record* e spartano!... Ahi! quale babele storica!

Non ci manca altro che lo spartano arrivi... *dead heat*... o qualche cosa di simile!

×

E' stato calcolato quanto ha costato a quest'ora Cornelio Herz all'Inghilterra.

La sorveglianza dell'Herz ha costato, durante i suoi tre anni di contumacia, 20 mila lire, giacchè un *detective* incaricato di sorvegliare un personaggio ha 12 lire e 50 centesimi al giorno.

A questo bisogna aggiungere le spese di procedura, per l'estradizione, e i viaggi del giudice di Bowstreet — tutto a carico dell'Inghilterra.

E questo pel piacere di capitare il ricercato dalla polizia di un Governo estero!

E' un po' caro.

×

All'esame.

— Chi era Luigi XIV?

— Un re di Francia.

— E che faceva?

— Dei mobili...

— Come!

— Sì, i mobili Luigi XIV!

Michel.

Il sindaco di Messina contro il Venti Settembre
(Nostro telegramma partic.)

MESSINA, 27, ore 1.30 pomerid. — *(Arena.)* Il prosindaco Danigo, con un voto spiccatamente clericale, ha tentato di offuscare le più pure tradizioni patriottiche di questa città. Il consigliere Fronte faceva formale proposta dello stanziamento di lire 2000 per festeggiare la festa nazionale del 20 settembre. La proposta subito accettata dall'assessore Simeone veniva ostacolata dal prosindaco. Fattasi la votazione la proposta Fronte fu approvata a grande maggioranza. Votavano contro soli quattro compreso il sindaco.

I consiglieri liberali Fronte e Gambia, rifiutando d'intervenire in un Consiglio presieduto da un nemico dell'unità della patria si sono dimessi.

Si prevedono altre dimissioni.

L'arrivo di De Felice a Catania
(Nostro telegramma partic.)

CATANIA, 27, ore 3 pom. — *(Sciuto).* Il giornale l'*Unione* pubblica una lettera dell'on. De Felice annunziante che verrà a Catania domenica alle ore 1 per rivedere la patria, i parenti, gli amici e gli operai.

Assicura che pubblicherà nell'*Unione* vari articoli sulle condizioni della Sicilia.

Qui si preparano archi di trionfo e una splendida fiaccolata che percorrerà le vie principali della città.

Domenica un treno speciale muoverà per Messina.

Sono arrivate parecchie bande musicali dalla provincia.

Elezioni politiche

CARPI, 26. — I socialisti del collegio, riuniti in assemblea, hanno proclamata la loro candidatura per le elezioni politiche del 5 aprile p. v. nella persona del signor Alfredo Bertesi, che fu l'avversario del generale Fanti anche nelle ultime elezioni, e che soccombette per circa 200 voti di differenza.

I liberali si riconfermeranno sul nome del generale Fanti. Si prevede che la lotta riuscirà vivissima. Com'è noto il generale Fanti deve ripresentarsi agli elettori per la sua recente promozione.

×

UDINE, 25. — *(V. C.)* In seguito alla morte dell'onorevole Marzin, gli elettori sono convocati pel giorno 12 aprile. Si ripresenta l'avvocato Domenico Galeazzi, che nel 1892 venne eletto contro l'onorevole Cavallotto e rimase poi soccombente nelle elezioni generali del maggio scorso. Non si sa ancora chi si presenterà contro l'avvocato Galeazzi. Egli si presenta con programma di Estrema sinistra.

TRUPPE IN SICILIA
(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 27, ore 1 pom. — *(Sciuto).* Iersera arrivò un battaglione del 37° fanteria, che si trovava a Napoli destinato in Africa. La truppa veste l'uniforme d'Africa.

Qui sono arrivate altre due compagnie del 49° fanteria, nonchè un battaglione del 94° fanteria e 150 carabinieri.

Non comprendesi questo apparato di forza.

La dimostrazione per l'arrivo di De Felice, che sarà domenica, procederà in perfetto ordine.

Un discorso dell'on. Bovio
(Nostro telegramma partic.)

FERRARA, 26, ore 7,30 pom. — Oggi, dinanzi ad un pubblico affollatissimo, parlò al teatro *Tosi Borghi* il deputato Bovio.

Accennò alla necessità della responsabilità dei poteri dello Stato e alla riforma statutaria, aspettando dal popolo l'attuazione di tre grandi rivendicazioni: la redenzione delle plebi, l'indipendenza della nazione e la federazione dei popoli.

Corriere giudiziario
I CONDANNATI DALLE LEGGI ECCEZIONALI

Oggi la nostra Corte di cassazione ha pronunziata un'importante sentenza su una grave questione a cui ha dato luogo la legge eccezionale del 19 luglio 1894.

La citata legge — com'è noto — oltre ai provvedimenti di carattere amministrativo riguardanti le assegnazioni a domicilio coatto di persone che abbiano manifestato il deliberato proposito di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali, creava pure all'articolo 5 un nuovo reato, a cui la giurisprudenza dette subito carattere di delitto, punendo col confino sino a sei mesi, gli appartenenti ad associazioni o riunioni, che abbiano per oggetto di sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali.

Tutti ricordano che in base a quest'articolo furono deferiti al potere giudiziario, fra gli altri, una quantità di persone appartenenti al partito socialista dei lavoratori italiani, che avevano adottato lo statuto votato dallo stesso partito nel Congresso tenutosi in Reggio Emilia nei giorni, 8, 9, 10 settembre 1893.

Tranne pochi lodevoli eccezioni, quasi tutti i pretori ed i tribunali d'Italia fecero una larga distribuzione di pene, e fra le eccezioni mi piace di citare il tribunale di Roma.

Orbene, venuta a mancare col 31 dicembre 1895 la legge eccezionale, si è subito presentata questa questione:

Coloro che al momento in cui la legge è venuta a mancare erano ancora *sub judice*, e coloro che erano già stati condannati con sentenza passata in cosa giudicata, debbono essere senz'altro assolti da ogni imputazione per estinzione dell'azione penale?

La Cassazione, con sentenza dello scorso mese da noi riportata, dichiarò che per coloro per i quali la sentenza di condanna al confino non era passata in giudicato, dovevano dichiararsi cessati gli effetti della condanna.

Oggi poi, su ricorso di Luigi Della Torre, Filippo Tufati ed altri, ha dichiarato doversi estendere questo beneficio anche a coloro che furono definitivamente giudicati.

La massima dunque sancita dalla Cassazione è ora la seguente: tutti coloro che furono condannati al confino in base all'art. 5 della legge 19 luglio 1894, non debbono più scontarlo.

La Corte era presieduta dal comm. De Cesare. Il pubblico ministero che, però, domandò il rigetto del ricorso era rappresentato dal comm. Felici. — Difensore era l'avv. Lollini.

DALLA PROVINCIA ROMANA
UN GRAVE DELITTO

SEZZE, 26 marzo. — A Monte Foreino, pasello presso Sezze, in una località detta « La Malagrotta », l'8 luglio dell'anno scorso fu rinvenuto annegato in un pozzo un ragazzo di 12 anni a nome Salvatore Macera. Le indagini fatte dall'autorità stabilirono che si trattava di una disgrazia.

Il maresciallo dei carabinieri Zo Vittorio, in questi giorni, in seguito a deposizioni di alcuni contadini, venne ad accertare che invece si trattava di un delitto che si sarebbe svolto così:

Il contadino Ercole Onorati, d'anni 29, nativo di quel luogo, l'8 luglio sorprese in quella località i ragazzi De Massi Vincenzo, Ficaccia Salvatore e Salvatore Macera mentre mangiavano delle pannocchie di granturco. L'Onorati allora afferrato il Macera lo colpiva varie volte con un bastone, abbandonandolo assai malconcio presso il pozzo mentre inseguiva gli altri due ragazzi, che però riuscivano a fuggire.

L'Onorati, ritornato indietro indispettito, avendo ritrovato il Macera, lo avrebbe afferrato per la giacca e lo avrebbe gettato nel pozzo.

In seguito a ciò, ieri l'Onorati venne arrestato.

Tribuna Parlamentare
AL SENATO
Presidenza Farini
Seduta del 27 marzo 1896.

Ore 2,30: entra il presidente seguito dai ministri Brin, Costa, Guicciardini e da pochissimi senatori.

Alle 2,40 entra il presidente del Consiglio Di Rudinì e i ministri Branca e Ricotti.

La seduta è aperta alle ore 2,50 colle solite formalità.

Poco dopo giungono i ministri Perazzi, Castani e Carmine.

×

Presidente. Annunzia la seguente interpellanza del senatore Parenzo al presidente del Consiglio:

« Il sottoscritto intende interpellare il presidente del Consiglio sulla mancanza di documenti di Stato accennati nella seduta del 25 corr. »

Di Rudinì, pres. del Consiglio. E' pronto a rispondere anche subito.

Parenzo. Lo svolgimento della mia interpellanza sarà assai breve. Non ho certo intenzione di riprodurre dinanzi al Senato, gl'incidenti sorti in una delle ultime sedute.

Mi limito a rilevare la dichiarazione del presidente del Consiglio, intorno alla scomparsa o sottrazione di alcuni documenti di Stato relativi agli avvenimenti d'Africa. Questa affermazione ebbe eco anche fuori del Senato, e ad essa da molti vennero aggiunte altre affermazioni o perfino le date di alcuni documenti che dovrebbero appunto trovarsi tra i documenti sottratti.

In presenza di questa situazione, io credo di aver fatto cosa opportuna offrendo all'on. presidente del Consiglio l'occasione di fornire qualche schiarimento e di far conoscere la verità.

Di Rudinì (segni di viva attenzione). Ringrazio l'on. Parenzo dell'interpellanza fatta.

Anch'io desideravo dar spiegazioni al Senato perchè non credo che le mie parole siano state perfettamente riferite o perfettamente comprese.

Farò alcune brevi dichiarazioni ch'io anzi leggerò perchè non mi avvenga di essere nuovamente frainteso. (E qui fra l'intenta curiosità del Senato egli leva di tasca alcune cartelline manoscritte che legge).

« Al Ministero furono consegnate le bozze di stampa di un Libro verde preparato e non presentato dai predecessori.

Se il Gabinetto attuale le avesse pubblicate, ne avrebbe assunta la responsabilità.

Ora si noti che quelle bozze non sono contrassegnate da ministri e non hanno alcun carattere esteriore da permettere di considerarle come documenti autentici.

Era adunque necessario di ricercare i documenti originali.

Non avendoli finora rinvenuti tutti, così si è dato ordine, cinque o sei giorni or sono, a Massaua di mandare copia dei telegrammi in arrivo ed in partenza.

Così si otterrà la collezione intera.

Parvero poi incomplete le notizie sulla capitolazione di Macallè non essendosi rinvenuto un rapporto particolareggiato sul negoziato, nè quello che avrebbe dovuto fare il colonnello Galliano. (Mormorio).

Fu dunque telegrafato a Massaua e si ebbe la seguente risposta:

Ministero guerra — Roma.

Rispondo 126. Rapporto Galliano sulla difesa Macallè e relativi allegati andarono perduti primo marzo con bagaglio comando e terzo battaglione; procurerò ricostituirlo con ricordi personali ufficiali, spedirò prossimo postale; ma sarà certo incompleto; documenti relativi casi soluzione Macallè pure perduti. Di essi parte sostanziale fu telegrafata cotesto Ministero.

Baldissera.

Il Governo raccoglierà tutto con diligenza e, sentiti, come è costume, gli interessati, pubblicherà l'intera collezione.

Non abbiamo accusato chicchessia, (lungo mormorio, che interrompe per qualche istante l'oratore, energiche scampanellate del presidente), ma il Governo vuol mettersi in grado di assumere la responsabilità del Libro Verde che sarà presentato. (Commenti).

Si ometterà, forse, il rapporto Baratieri sulle

95) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

S'era diportato con destrezza straordinaria nell'affare del matrimonio, ostentando una delicatezza esagerata contro Celia e persino contro Attilio, protestando che rifiutava il suo assenso per timore che lo si accusasse di rubare una dote od un titolo.

Non aveva ceduto che dopo i Buongiovanni, ricorrendo prima per consiglio al vecchio Orlando, di cui la suprema lealtà era proverbiale in tutta Italia: tanto più che nell'agir così sapeva di andare incontro ad una approvazione perchè l'eroe ripeteva ad alta voce e senza complimenti che i Buongiovanni dovevano stimarsi fortunati di accogliere in famiglia il suo pronipote, un bel giovane, pieno di cuore, prode ed onesto, che rigenererebbe il loro vecchio sangue esausto, facendo avere delle belle creature alla loro figliuola.

E Sacco, in tutta quella faccenda, s'era servito mirabilmente del nome leggendario di Orlando, facendo suonare alto la loro parentela, dimostrando una venerazione filiale pel glorioso fondatore della patria, senza aver l'aria di sospettare, neppure per un attimo, a che punto questi lo sfuggisse e lo odiasse, disperato di vederlo al potere e convinto che condurrebbe il paese alla rovina ed al disonore.

— Ah! - riprese Narciso volto a Pietro - è un uomo positivo ed arrendevole, a cui gli schiaffi non danno noia! A quanto pare, ci vogliono di quegli uomini senza scrupoli negli Stati in miseria, che attraversano delle crisi politiche, finanziarie e morali. Si dice che questi, con la sua sfrontatezza imperturbabile, l'astuzia del suo spirito ingegnoso, le sue infinite risorse di resistenza che non indietreggiano davanti a nessuno ostacolo, abbia conquistato il favore del Re. Ma guardate un po', guardate se non lo si direbbe già il padrone di questo palazzo in mezzo alla ressa di cortigiani che lo circondano!

Infatti gli invitati che passavano con un semplice saluto davanti ai Buongiovanni, si affollavano attorno a Sacco, perchè egli rappresentava il potere, gli impieghi, le pensioni, le croci — e se si rideva ancora di sottecchi nel vederlo là, con la sua magrezza nera e turbolenta, fra gli illustri antenati della casa, lo si additava però come una forza nuova, quella forza democratica che ancor torbida, sorgeva dovunque ora da quel vecchio suolo romano, in cui il patriziato giaceva in rovina.

— Dio mio! che folla! - mormorò Pietro. - Chi sono mai tutte quelle persone?

— Oh! - rispose Narciso - la società è molto mista: non si tratta già più di neri e di bianchi, ma di grigi. L'evoluzione era fatale, e l'intransigenza del cardinale Boccanera non poteva estendersi a tutt'una città, a tutt'un popolo. Soltanto il Papa dirà sempre di no, resterà sempre immutabile. Ma attorno di lui tutto cammina e si trasforma invincibilmente. Cosicchè fra pochi anni, malgrado ogni resistenza, Roma sarà italiana. Fin da oggi, sapete, quando un principe ha due figli, l'uno entra al Vaticano, l'altro passa al Quirinale. Bisogna vivere, non è vero? Le famiglie illustri vedevansi in pericolo di morte, ma non avevano l'eroismo di spingere l'ostinazione fino al suicidio. E vi ho già detto che siamo sopra un terreno neutro qui, perchè il principe Buongiovanni è stato uno dei primi a comprendere la necessità della conciliazione. Sente che la sua fortuna è finita, non ha il coraggio di arrischiarla nè in operazioni industriali, nè in affari; la vede già divisa fra i suoi cinque figli, che la divideranno di nuovo; ecco perchè si è messo col Re, senza voler romperla col Papa per prudenza... Voi vedete quindi in questa sala l'imagine precisa dello sfacelo, della confusione che regna nelle idee e nelle opinioni del principe.

S'interruppe per dirgli il nome dei personaggi che entravano.

— Guardate! Ecco un generale molto amato dopo la sua ultima campagna d'Africa. Avremo molti militari questa sera, tutti i superiori d'Attilio, invitati per fare un circolo glorioso al giovine... Ed ecco l'ambasciatore di Germania. E' probabile che il corpo diplomatico intervenga tutto, stante la presenza delle Loro Maestà. E per contrasto, vedete quell'omaccione laggiù? E' un deputato molto influente, un rifalito della nuova borghesia. Trent'anni fa, egli non era che un fattore del principe Albertini, uno di quei mercanti della campagna, che girano i campi in stivaloni e cappello a cencio. Ed ora guardate quel prelato che entra.

— Questi lo conosco - disse Pietro. - E' monsignor Fornaro.

— Per l'appunto, monsignor Fornaro, un personaggio. Mi avete detto diffatti che era relatore nella causa del vostro libro. Un prelato incantevole! Avete osservato con che riverenza ha salutato la principessa? E che incedere dignitoso, che grazia, sotto la sua mantellina di seta violetta!

Narciso continuò ad enumerare principi e principesse, duchi e duchesse, uomini politici, dignitari, diplomatici e ministri, borghesi ed ufficiali, la più incredibile baraonda, senza contare la colonia straniera, gli inglesi, americani, tedeschi, spagnuoli, russi, la vecchia Europa e le due Americhe. Poi tornò ad un tratto ai Sacco, alla piccola signora Sacco, per raccontare gli sforzi eroici fatti da lei allo scopo di appoggiare l'ambizione del marito, dando dei ricevimenti. Quella donna così dolce, dall'aria modesta, era molto scaltra, provveduta delle doti le più serie, la pazienza e la pertinacia piemontese, l'ordine e l'economia. Quindi ristabiliva in casa l'equilibrio compromesso dall'esuberante foga del marito.

Egli le doveva molto, senza che nessuno lo imaginasse.

Ma finora non era riuscito ad opporre agli ultimi salotti neri un salotto bianco che formasse l'opinione pubblica. Non riuniva che persone della sua società, non un principe era venuto; si ballava da lei il lunedì, come in venti altri piccoli salotti borghesi senza influenza e senza splendore.

Il vero salotto bianco, che dirigeva le cose e gli uomini di Roma era tuttavia allo stato di sogno.

— Guardate come esamina ogni cosa qui - riprese Narciso. - Sono sicuro che si istruisce e fa dei piani. Ora che sarà imparentata con una famiglia principesca, spera forse di radunare finalmente la buona società.

La folla era così fitta in quella sala, che i due uomini soffocavano, urtati, spinti contro il muro. Quindi l'addetto condusse seco il prete dandogli dei particolari sul primo piano del palazzo, uno dei più sontuosi di Roma celebre per la magnificenza delle sue sale di ricevimento.

Si ballava nella galleria dei quadri, una sala principesca lunga venti metri, piena di capolavori, con otto finestre sul Corso.

I rinfreschi erano imbanditi nella sala delle antichità, una sala di marmo dove c'era una Venere scoperta vicino al Tevere, che rivaleggiava con la Venere Capitolina.

Poi veniva una fila di sale stupende, ancora sfolgoranti di lusso antico, addobbate delle stoffe le più rare, con dei singoli capi del loro arredamento antico, capi a cui gli antiquarii facevano la corte, sperando nella inevitabile rovina futura.

Ed una di quelle sale fra le altre era celebre — la saletta degli specchi, un locale rotondo, in stile Luigi XV, interamente rivestito di specchi fra cornici di legno scolpito, d'una ricchezza immensa e d'uno squisito stile rococò.

— Fra un po' vedrete tutte queste cose - disse Narciso, che era entrato là per respirar un pochino. - Vi hanno portato delle pitture dalla galleria vicina, per le belle signore che desiderano di esser vedute, di essere amate.

La sala era vasta, col più mirabile parato di velluto di Genova che si potesse vedere, un antico velluto a fiorami, con fondo di raso pallido a languide corolle, di cui i fiori verdi, azzurri e neri divinamente sbiaditi, avevano assunte le tinte dolci ed avvizzite dei vecchi fiori d'amore.

Sulla mensola, nelle nicchie di quella sala figuravano gli oggetti d'arte più preziosi del palazzo, cofanetti d'avorio, legni scolpiti, dipinti, dorati, capi d'opera, una raccolta di meraviglie. Ed infatti molte signore si erano già rifugiate su numerosi sedili, sfuggendo la ressa, sedute in piccoli crocchi a ridere ed a discorrere coi pochi uomini che avevano scoperto quel cantuccio di grazia e di galanteria.

Nulla era più gentile a vedersi, sotto il vivo splendore delle lampade, che quelle spalle nude, d'una finezza di raso, quelle nuche flessibili in cui si intrecciavano le capigliature bionde e nere.

Le braccia nude uscivano dalle maniche arruffate dalle tinte chiare, come viventi fiori di carne. I ventagli si agitavano con molle lentezza, come per avvivare il fuoco delle pietre preziose, diffondendo ad ogni soffio un odore di donna, misto ad un profumo dominante di violetta.

— Eh! - esclamò Narciso - il nostro buon amico, monsignor Nani che saluta, laggiù, l'ambasciatrice d'Austria.

Appena Nani scorse il prete ed il suo compagno, si accostò a loro e si ritirarono tutti e tre nel vano di una finestra per discorrere un pochino, a loro agio.

Il prelato sorrideva, incantato dalla bellezza della festa, ma serbando la serenità di un'anima triplicemente corazzata d'innocenza fra tutte quelle spalle messe in mostra, come se non le avesse neppur vedute.

— Ah! - caro figliuolo - disse a Pietro, come sono felice di incontrarvi. Ebbene, che ne dite della nostra Roma, quando si mette a dare delle feste?

— Oh! è stupendo, monsignore!

Egli parlò poi con insistenza della profonda devozione di Celia, fingendo di non vedere dai Buongiovanni che dei fedeli del Vaticano, volendo far onore a quel ricevimento sontuoso, senza aver neppure l'aria di immaginare che il Re e la Regina stessero per intervenire.

battaglia del 1° marzo, avuto riguardo alla procedura iniziata. » (E qui finisce la lettura). Conclude:

Questa è la verità dei fatti; queste sono le intenzioni del ministero.

Sulle parole che io pronunziai l'altro giorno, si è levato clamore inopportuno. (Segni di meraviglia — colloqui vivaci e lungo mormorio).

Parenzo. Non ho nulla da aggiungere. Non è il caso di dichiararmi soddisfatto, ma è quello soltanto di prendere atto delle dichiarazioni del ministro.

E così l'interpellanza è esaurita.

L'on. Di Rudinì abbandona l'aula in compagnia del ministro Brin.

×

Si passa alla discussione del progetto di legge: « Modificazioni alle leggi sul credito fondiario 22 febbraio 1885 e 17 luglio 1890. »

Guicciardini. Acconsente che la discussione si apra sul progetto modificato dall'Ufficio centrale.

E si apre la discussione generale.

Ferraris. Come membro dell'Ufficio centrale contrario al presente progetto, si crede in obbligo di dare qualche spiegazione al Senato.

Dimostra la inopportunità e nessuna convenienza di questa legge. Giudica che il credito fondiario, quantunque abbia fondamento di giustizia, non è ancora entrato nelle consuetudini del paese e ne dice le ragioni.

Osserva che il capitale destinato ai mutui non è in proporzione coi carichi che aggravano la proprietà fondiaria. Il paese finora ne ha tratto scarso beneficio.

Esamina il meccanismo della legge che si discute ed osserva che per mezzo di essa si modifica un gran numero di articoli del Codice civile e di quello di procedura civile.

Se si vuole questi Codici si modifichino per legge, ma non lo si faccia indirettamente accordando un trattamento di favore ad un solo Istituto.

Raccomanda di procedere con ponderazione in questa materia e lo raccomanda in modo speciale al ministro guardasigilli.

Deplora i privilegi consacrati nel progetto: per giovare al credito fondiario occorre saggia amministrazione, non privilegi. I privilegi esistono in materia fiscale; ma maggiori e più gravi in linea giuridica. Enumera questi privilegi e conclude nel reputarli affatto riprovevoli. Voterà contro.

Gadda. Crede che le osservazioni del senatore Ferraris sarebbero state più utilmente fatte alle singole disposizioni del progetto.

Prega il Senato a por mente al concetto generale della legge.

Sarebbe lieto che la procedura esecutiva fosse migliorata per tutti. Se si vuole il credito fondiario, bisogna che gli Istituti siano posti dalla legge in grado di funzionare mediante agevolazioni che non si possono chiamare privilegi. Anzi quelle agevolazioni non solo sono necessarie, ma sono anche urgenti per regolare la posizione dei crediti fondiarii in liquidazione. E questo scopo è certo lodevole.

Ferraris insiste nelle idee già svolte.

Guicciardini, ministro, raccomanda il progetto al voto del Senato. E' un modesto progetto che ritocca la legge speciale: ma non è privo di contenuto giovando al miglior funzionamento del credito fondiario a vantaggio degli Istituti, dei mutuatari, dei creditori posteriormente iscritti.

Dice che le obbiezioni del senatore Ferraris in parte attaccano leggi vigenti e non l'attuale disegno.

Reputa che il credito fondiario ha d'uopo per fiorire di un ambiente favorevole. A costituire questo ambiente contribuirà il progetto attuale che certo ha norme eccezionali, ma le deve avere se si vuole che il credito fondiario esista.

Difende il progetto da accuse rivolte in linea giuridica dal senatore Ferraris.

Conclude affermando con piena sicurezza che con questo progetto di legge non si offendono i principii giuridici e non si violano i diritti dei terzi.

Dichiara quali sono gli emendamenti che il Ministero accetta e quali non accetta, riservandosi in seguito di esporre le ragioni.

Spera che il Senato approverà questo progetto che lui crede non meriti le gravi censure mosse dal senatore Ferraris.

Branca. Per la parte che lo riguarda, osserva che il presente progetto non è che un progetto di semplice ordine e non modifica la situazione anormale in cui già ci troviamo.

Aggiunge altre brevi osservazioni intorno alle conseguenze finanziarie del progetto che già sono contemplate in una precedente legge del 1895.

Palestra (relatore). Riguardo al concetto della legge si associa alle parole degli on. ministri e del senatore Gadda. Crede che il senatore Ferraris potrebbe ripetere le sue osservazioni nella discussione degli articoli.

Quanto agli emendamenti degli articoli 2 e 28 non accettati dal Governo, l'Ufficio centrale non v'insiste.

La discussione generale è chiusa.

Si approvano quindi gli articoli su alcuni dei quali l'Ufficio centrale, pregato dal ministro guardasigilli ritira gli emendamenti.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati nelle due ultime sedute.

Fatto lo spoglio delle urne il **Presidente** ne proclama il risultato.

Modificazioni alle leggi sul credito fondiario 22 febbraio 1885, e 17 luglio 1890:

Vot. 95 — Fav. 77 — Contr. 19

Avanzamento nel regio esercito:

Vot. 95 — Fav. 76 — Contr. 19

Autorizzazione al Consiglio d'Amministrazione del fondo di beneficenza e religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma:

Vot. 95 — Fav. 83 — Contr. 12

Il Senato approva.

La seduta è levata alle ore 6,15.

Per la prossima tornata i senatori saranno convocati a domicilio.

CRONACA DI ROMA

La morte del comm. Arabia. — Ieri, nel pomeriggio, cessò di vivere il comm. Tommaso Arabia, consigliere di Stato.

Fu colto dalla morte improvvisamente. Poche ore prima redigeva un parere per la sezione interno del Consiglio di Stato, alla quale era addetto.

Il funerale avrà luogo domattina alle 9, partendo dalla chiesa dei SS. Apostoli.

Congresso forense. — Oggi il Comitato promotore ha terminata la discussione del programma redatto dalla Commissione esecutiva per il Congresso forense che si terrà il 14 maggio.

Il programma è stato, salvo lievi modificazioni, approvato.

La Commissione che ebbe a completarlo fu composta degli avvocati Lupacchioli, Villa, Cioffi, Pasini, Lessona, Clementi, Gregoraci e Fabrizi.

Lo sciopero dei selciaroli è terminato oggi con l'accettazione da parte degli appaltatori di tutte le giuste richieste degli operai.

A rendere più lieta la loro vittoria è venuta anche l'aggiudicazione alla cooperativa dei selciaroli, dell'appalto dei lavori per la selciatura di via Merulana.

Oggi gli scioperanti si sono riuniti nella sede della « Vitruvio » per bere il vino della vittoria. Molti brindisi e grande, schietta allegria.

Ladri presi a fucilate in via degli Scipioni. — Al signor Francesco Papaleo, appaltatore della Banca Tiberina, sembrò stanotte di udire del rumore sulla terrazza della sua abitazione in via degli Scipioni, palazzo Caprar. Si armò di un fucile, uscì di casa e scese a destare il portiere pregandolo di andare in cerca di guardie.

In questo frattempo, uno dei ladri, accortosi di essere scoperto, scendeva a precipizio le scale. Il Papaleo lo prese di mira e gli esplose contro un colpo di fucile.

Alla detonazione accorsero le guardie Michele d'Amore e Palecino che si dettero a inseguire il ladro, il quale per quanto ferito si era dato a correre voltando per Borgo Vittorio. Presto però fu raggiunto ed arrestato.

Era un giovane carrettiere certo Giulio Pilozzi. La fucilata lo aveva colpito in piene natiche, producendogli varie lesioni guaribili con 12 giorni di cura.

Gli agenti nell'inseguirlo avevano sparati alcuni colpi di rivoltella che avevano richiamato sul posto altre guardie. Queste internatesi nel palazzo, trovarono nascosti nel cortile altri due ladri che vennero senz'altro arrestati, Erano i muratori Augusto Faris e Bernardino Tiburzi.

La loro intenzione era di portar via il piombo dei condotti d'acqua.

Parte ne avevano staccato, producendo un danno di 500 lire circa, e parte... rimase nelle natiche del mariuolo scappato pel primo. Al quale si può rivolgere la classica frase: *Di tu, che il sai, di che sapore è... il piombo!*

A colpi di scure. — Questa mattina è stato accompagnato all'ospedale della Consolazione il contadino Pasquale Rossi d'anni 23, nativo di Castro de' Volsci e dimorante in una località di campagna denominata « La Molella ».

Costui al quale sono state trovate varie ferite suppurate nella testa e in altre parti del corpo, ha raccontato che circa 20 giorni or sono, per motivi d'interessi era venuto a questione con due suoi cugini Giuseppe e Antonio Rossi ed era stato da questi assalito a colpi di bastone e di scure.

I medici dell'ospedale giudicarono così gravi le ferite da non esser con sicurezza se potranno veramente guarire con una cura di due mesi.

Il corpo di un bambino divorato da qualche bestia. — A Bosco San Giovanni, nei dintorni di Subiaco, si trovò il cadavere di un neonato, mancante del braccio sinistro e col ventre orribilmente squarciato. Si ritiene sia stato ridotto a quel modo dai morsi di qualche bestia.

Le autorità che, recatesi sul luogo, constatarono anche che si trattava di un infanticidio, hanno iniziate le indagini per scoprirne i colpevoli.

Un assassinato presso Zagarolo. — I carabinieri di S. Cesario, presso Zagarolo, rinvennero cadavere, con ferite d'arma da taglio, il contadino Pretano Proietti, di 27 anni, da Rocca di Cave.

Essendo il corpo in avanzata putrefazione si ritiene che la morte sia avvenuta circa mezzo mese fa.

L'arresto di un omicida. — Iersera nella sua abitazione in via della Consolazione n. 112, fu arrestato il muratore Umberto Gambi di anni 21, romano, perchè colpito da mandato di cattura per omicidio.

La notte del 30 agosto in Trastevere uccise — come parrammo — certo Francesco Romondi.

UN MACELLAIO ROMANO
incisore del Negus

Scendendo l'ultimo tratto di via Palermo, verso la via del Boschetto, si vede una macelleria con una grande insegna, sulla quale sta dipinto un bue bianco, con la scritta: *Angelo Pulini — Macelleria del Bue bianco.*

L'insegna è dipinta dal proprietario stesso della macelleria, il quale, prima di ridursi a fare il macellaio, faceva l'incisore, e, nelle sue ore d'ozio, anche il pittore.

Il Pulini è stato due volte in Africa insieme col conte Antonelli, e fu per incarico del Negus eseguì il sigillo che fu apposto al famoso trattato d'Uccialli, copiato dal Pulini stesso. Egli cominciò anche, per commissione del Negus, la decorazione di una chiesa ad Antoto, e fu per qualche tempo in intima relazione con la Corte di Menelik.

Il Pulini ci ha fatto il racconto, interessantissimo e pieno di curiose notizie, delle sue peripezie in Africa, e noi siamo certi di far cosa grata ai nostri lettori pubblicando nel numero di domani del nostro *Supplemento illustrato* la conversazione che abbiamo avuta con lui e riproducendo il sigillo di Menelich, quello della regina Taitù e quello del re del Goggiam, da lui eseguiti.

Nello stesso numero del *Supplemento*, che nel testo contiene, secondo il solito, racconti, poesie, articoli di varietà, di scienza, ecc., e una pagina di musica, pubblichiamo due grandi quadri a colori: *La morte del generale Da Bormida* e *Un assalto dei Dervisci agli accampati di Cassala*, nonchè i ritratti e le biografie dei seguenti ufficiali, alcuni dei quali sono salvi, altri prigionieri, mentre di altri s'ignora la sorte: colonnello De Paolis, capitano Agliardi, capitano Lionetti, sottotenente medico D'Amato, capitano Jacomoni, colonnello Cortese, tenente medico Madia, tenente Pratesi, capitano Manassero, capitano Sbarbaro, tenente Amatucci, capitano Bassi, capitano Zanetti, capitano Alfredo Cicodicola, sottotenente Piccinini, sottotenente Trojano, tenente Grazioso, capitano Federico Ciccodicola.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 27 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 766.2
Termom. centigr. massima 15,5; min. 8,1
Umidità a mezzodì relativa 54; assoluta 6,28
Vento a mezzodì — SW debole.
Stato del cielo — 1/4 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Iersera, al *Costanzi*, la rappresentazione del *Padrone delle Ferriere*, che era seguita tra il plauso degli spettatori, fu interrotta alla fine del quarto atto per un incidente spiacevole occorso alla gentile prima attrice signora Emma Riccardini, la quale, nella scena tra *Clara* e *Filippo*, mentre s'inginocchiava ai piedi di questi, svivolò e perdendo l'equilibrio andò a battere con la testa sul tavolato del palcoscenico.

Fortunatamente il colpo non ebbe alcuna seria conseguenza, ma la signora Riccardini colta da deliquio, fu impossibilitata a proseguire nella recita, e così il quinto atto del *Padrone delle Ferriere* è stato sostituito da una farsa.

Oggi la signora Riccardini era completamente ristabilita tanto che questa sera prenderà parte all'ultima replica della *Teresa Raquin*.

Domani sera, per spettacolo d'onore di Giacinta Pezzana, la *Marescialla*.

Domenica *Medea*, di Legouvé.

×

Per indisposizione di un'artista, lo spettacolo d'onore del tenore Lucignani al *Nazionale*, col *Chatterton*, non ha più avuto luogo iersera, ed è stato rinviato a domani.

×

Questa sera, come avevamo annunziato, al *Valle* prima rappresentazione della *Santarellina*.

×

Riuscì benissimo il concerto della pianista signorina Picconi, che ebbe luogo oggi alla Sala Umberto.

La concertista fece udire anche qualche sua composizione di cui una per canto, eseguita dal signor Franceschetti, fu onorata del bis.

Il signor Pettini sonò due pezzi per violino.

Alla fine del concerto la signorina Picconi fu regalata di fiori bellissimi.

Spettacoli del 27 marzo

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica sociale diretta dal cav. G. Pietriboni: *Teresa Raquin* — *La signora dalle camelie.*

Nazionale — Riposo.

Valle — (ore 9) — Compagnia d'operette Favi e Darvin — *Santarellina.*

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Dopasli e ved. Marasso: spettacolo variato.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *La Vergine bianca.*

Cinematografo Lumière «Fotografia animata» Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. Via dei Mortaro, 19.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Stamane a palazzo Braschi si riunì il Consiglio dei ministri.

Erano presenti tutti i membri del Gabinetto, meno l'on. Colombo che trovasi a Milano.

A quanto sappiamo il Consiglio prima di tutto si occupò delle dichiarazioni da farsi al Senato intorno alle parole imprudenti pronunziate l'altro ieri dall'on. Di Rudinì; poi trattò di un prossimo largo movimento prefettizio, infine decise la nomina dell'on. Arcoleo a sottosegretario di Stato alle finanze.

La riunione del Consiglio durò dalle 10 1/2 fino verso mezzogiorno.

A PROPOSITO DEI DOCUMENTI... non sottratti

La scena preparata oggi a Palazzo Madama fra l'on. Di Rudinì ed il senatore Parenzo, a proposito della fantastica sottrazione dei documenti per l'Africa, è nei crocchi parlamentari e politici considerata come l'effetto della pessima impressione che ovunque avevano prodotto le poco misurate affermazioni ministeriali dell'altro ieri.

Pare certo che la convenienza di ritrattare as accuse così leggermente scagliate contro gli antichi consiglieri della Corona, per uno scopo partigiano che a nessuno era sfuggito, ma che dopo la illustrazione fattane dai giornali ufficiosi, non ammetteva più dubbio, sia stata discussa, riconosciuta ed ammessa dallo stesso Consiglio dei ministri, il quale, come accenniamo più sopra, se ne è prima della seduta del Senato dovuto occupare.

E pare certo egualmente che su tale convenienza non sia mancato chi, fino da ieri sera, fu indotto a richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio; considerata la gravità eccezionale di un incidente la cui origine andava ricercata là dove la prudenza e l'avvedutezza di uomini devoti alle istituzioni non avrebbero dovuto, per quanto incoscientemente, prestarsi a farla risalire.

AL SENATO

In principio di seduta avvenne l'incidente inaspettato delle dichiarazioni dell'on. Di Rudinì sui documenti delle quali ci occupiamo in altra parte del giornale.

Poi il Senato discusse e approvò la legge sul Credito fondiario.

IL COMM. MARTUSCELLI

Il comm. Martuscelli, già direttore del Banco di Napoli, poi collocato a disposizione del Ministero, con decreto in data d'ieri è stato richiamato in servizio e promosso consigliere alla Corte dei conti.

NUOVE TRUPPE IN AFRICA?

Ci telegrafano da Napoli 27, ore 8 pom.:

« So da buona fonte essere venute disposizioni per l'imminente invio in Africa di nuove truppe. Dicesi trattarsi di novemila uomini tra fanteria, bersaglieri, artiglieria, genio e sussistenza. Si approntano i piroscafi. »

ANCORA L'AFFARE DEI GRANI

L'on. Mazza ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

Tenuto conto delle precise considerazioni di fatto contenute nella relazione della Commissione d'inchiesta sui grani, e delle non meno precise conclusioni della medesima,

Il sottoscritto interroga l'on. ministro della guerra per sapere:

1. Quali provvedimenti amministrativi egli si proponga di prendere perchè sia d'ora innanzi meglio tutelato l'interesse pubblico;

2. Se e quando egli intenda deferire all'autorità giudiziaria l'esame delle responsabilità penali accertate.

×

A questo proposito ci si assicura che l'on. ministro della guerra ha avocato a se la facoltà di prendere le disposizioni disciplinari che crederà del caso, in seguito alle resultanze dell'inchiesta sui grani.

Riceviamo e pubblichiamo:

Roma, 27 marzo '96.

Egregio collega,

La Capitale d'oggi pubblica questa notizia:

« L'on. Papa, per esempio, è infuriato perchè non gli è ancora riuscito di ottenere il traslocò di un sottoprefetto. »

Ella sa che nella seduta del 21 corr. io votai contro il Ministero, e quindi non posso essere battezzato come ministeriale. Del resto non ho punto chiesto nè desiderato il traslocò di verun prefetto o sotto-prefetto. Forse la *Capitale* avrà sbagliato di nome.

Io le sarò obbligatissimo se stasera vorrà rettificare l'errore.

Grazie e saluti.

Obb.mo F. Papa.

Gli imperiali di Germania in Italia
(Nostri telegrammi particolari)

NAPOLI, 27, ore 4.55 pom. — *(Bellezza).* Ecco qualche altro particolare sulla gita al Vesuvio degli imperiali di Germania.

Al ritorno dal cratere la locomotiva imperiale attraversò la lava che è ancora ardente in due correnti.

L'imperatrice e la principessa Irene andavano a cavallo; l'imperatore, il principe Enrico, i principini e il seguito a piedi.

Di fronte ad una delle correnti di lava, l'imperatore si fermò estatico ad ammirare il meraviglioso spettacolo di quel fiume di fuoco.

Allo scendere dal monte sino all'imbarco al Granatello, era una folla enorme che fece ai sovrani una entusiastica dimostrazione.

Gli imperiali erano veramente commossi di quella schiettezza di entusiasmo tutto meridionale.

Stamane l'*Hohenzollern* ha mosso alle dieci e mezza dirigendosi verso capo Miseno. Dopo aver fatto il giro della rada, della baia, si è diretto pel Canale di Procida e, sempre costeggiando, ha approdato ad Ischia a mezzogiorno.

×

Ore 3,20 pom.

Gli imperiali sbarcarono ad Ischia, presso il ponte del vecchio castello, proseguendo poi il giro dell'intera isola.

Indi si sono recati a Casamicciola ove si trattennero lungamente ad osservare le rovine del terremoto dell'83 e le nuove costruzioni fattesi su esse.

I sovrani si sono interessati vivamente ai racconti di quel tragici avvenimenti. Visitarono poscia quelle terme meravigliose, uniche al mondo.

Non si sa nulla circa il loro ritorno. Certo pranzeranno a bordo durante la traversata e probabilmente si fermeranno a Posillipo al ritorno.

L'arrivo del piroscafo « Bormida » con gli altri feriti
(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 27, ore 4,20 pom. — Stasera alle 8 arriverà il *Bormida* cogli altri feriti d'Africa.

Il *Bormida* ha rallentato espressamente la sua rotta per trovarsi qui di sera essendo queste le disposizioni del Ministero.

Tra malati e feriti sono 200.

×

Ore 5,28 pom.

Dei feriti che tornano col *Bormida* — settanta soldati e tre ufficiali — saranno alloggiati nei locali della Croce Rossa, allestiti nell'ex-collegio dei Cinesi, un'altra dozzina all'ospedale Lina, al rione Amedeo, offerto dalla duchessa Ravaschieri. Il resto all'ospedale militare della Trinità.

I locali adibiti ad ospedale dalla *Croce rossa* sono dati dalla nostra Università e furono allestiti in quattro giorni.

Si disposero in 28 stanze 130 letti.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan
La concessione dei fondi
(Nostri telegr. part.)

LONDRA, 27, ore 4 pom. — *(Emme).* Si ha dal Cairo che ieri vi si riunì la Commissione della Cassa del debito pubblico egiziano.

Il *Times*, sulla discussione intervenuta, ha i seguenti particolari.

I delegati di Francia e di Russia cominciarono dal chiedere una sospensione della discussione, allegando che le potenze interessate stavano ancora discutendo la quistione, la quale, essendo politica, avrebbe dovuto risolversi dalle potenze o direttamente, o per mezzo di speciali delegati. Affermarono quindi la incompetenza della Commissione a decidere, e dissero che qualunque deliberazione fosse presa nella loro assenza sarebbe considerata illegale.

Dopo di che, il delegato russo e il francese abbandonarono la sala.

Gli altri quattro delegati votarono accordando il prelevamento di 500 mila lire sterline, delle quali 200 mila con pagamento immediato.

Mezz'ora dopo un usciere del tribunale misto presentò una diffida giudiziaria contro tal pagamento, che però non è stato ritardato, intimando inoltre ai quattro commissari di presentarsi il 13 aprile innanzi al tribunale.

La citazione era fatta a nome di quattro creditori francesi.

I giornali commentando con calore la questione, deplorano l'opposizione della Francia e della Russia; ma non credono però che essa avrà conseguenze. Nemmeno trovano che avrà conseguenze il ricorso al tribunale, e aggiungono che l'incidente sarebbe insignificante, qualora non dimostrasse che la Francia e la Russia, per ragione di gelosie politiche, si oppongono perfino a una opera di civiltà.

Lo *Standard* dice che il voto dato ieri dalla Commissione del Debito Pubblico egiziano indica che le potenze ormai discuteranno le questioni con spirito di partito.

Soggiunge: « Noi agiremo dunque con coloro, i quali desiderano cooperare con noi. Vi sarà, se non un trattato, una comunanza d'interessi fra noi e la triplice alleanza. »

×

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, ha dichiarato alla Camera dei Comuni che la Porta non ha protestato contro la spedizione di Dongola, soggiungendo che nulla sarà intrapreso che esca dai poteri del kedive d'Egitto.

Curzon quindi sostiene che il decreto del kedive, in data del 12 luglio 1888, autorizza il Governo egiziano a prelevare fondi dalla Cassa del debito pubblico egiziano, dietro il parere della Commissione della Cassa stessa.

La decisione presa a maggioranza dai commissari è ritenuta come procedura ordinaria.

×

Il Governo egiziano rispose alle proteste della Turchia che la spedizione fu intrapresa per rimettere il territorio proprio perduto e per compiere opera civile.

Si crede che tale risposta dimostri come l'Egitto miri alla riconquista dell'intero Sudan.

×

Alcuni viaggiatori che risiedettero a lungo nell'Egitto meridionale, criticano la spedizione anglo-egiziana dal punto di vista tecnico; soprattutto per la scelta della stagione, perchè essendo in questa epoca bassissimo il corso del Nilo, si avranno grandi difficoltà pei trasporti.

Si osserva però che ad un'azione nel Sudan bisogna venire da un momento all'altro, non solo per raffrenare le scorrerie dei dervisci, ma per prevenire pericoli maggiori. Per la sicurezza dell'Egitto è necessario il possesso di Kartum, perchè a Kartum si potrebbe agire sulle correnti del Nilo deviandole e minacciando così l'Egitto nelle radici stesse della sua vita.

Sono poi informato che la questione di una azione nel Sudan non fu considerata per la prima volta in questi giorni. Essa fu agitata anche otto o nove mesi fa, dopo la costituzione del Gabinetto Salisbury, ma fu rigettata. Ciò dimostra che i recenti eventi d'Abissinia e la minaccia dei dervisci contro Cassala hanno avuto molta parte nel determinare la spedizione.

Secondo informazioni inviate dal corrispondente del *Daily News* il movimento verso Dongola sarà lentissimo, perchè man mano che si avanza si vuole fortificare permanentemente le posizioni già occupate.

Ciò dimostra che la spedizione non è che il principio di un'azione più energica e definitiva nel Sudan.

×

PARIGI, 27, ore 3 pomer. — *(Jacopo).* L'incidente verificatosi in seno alla Commissione del debito pubblico egiziano, destò minore impressione di quella che si aspettava.

Generalmente si ritiene che la Russia e la Francia sono obbligate dalle circostanze a mantenersi sul terreno platonico.

Quanto alla citazione innanzi al tribunale misto fatta dal Comitato francese per gli interessi egiziani, essa non pare seria, nulla provando che quel tribunale darebbe soddisfazione alla domanda.

A ogni modo la cosa solleva impressione viva nella stampa inglese, la quale dichiara che, ammesso il caso che l'Inghilterra paghi essa la spedizione, il profitto della conquista sarà logicamente devoluto all'Inghilterra.

×

VIENNA, 27, ore 4 pomer. — *(D. S.)* Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Londra che si vocifera che il comando della spedizione nel Sudan sarà affidato a Francis Greensdell, ex-comandante delle truppe inglesi in Egitto.

Una seduta tempestosa alla Camera austriaca
(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 27, ore 1,20 pom. — *(D. S.)* In occasione della convalidazione di alcune elezioni ebbe luogo alla Camera austriaca delle scene tumultuose di cui vi invio alcuni particolari.

Fra le elezioni da convalidarsi, si trovava quella di Vladimiro Demel, deputato della Slesia di cui gli antisemiti proponevano l'annullamento.

Il deputato Wrabetz parlò contro l'annullamento rilevando l'estendersi dell'agitazione elettorale antisemita fra le donne, le quali vengono eccitate a spendere, ad insaputa dei marito, il denaro destinato al mantenimento della casa per gli scopi del partito. Gli antisemiti interrompono frequentemente l'oratore.

Il deputato Schneider gli grida: impudente, mentitore, birbaccione!

L'agitazione a questo punto è enorme, ma aumenta quando Schneider rinfaccia a Wrabetz di essere uno spudorato.

Da tutte le parti si grida a Schneider: Silenzio vigliacco!

Il presidente lo richiama all'ordine.

Il deputato Demel grida rivolto a Schneider, tacciandolo di falsificatore di timbri.

Schneider afferra un libro voluminoso e fa per scagliarglielo in faccia.

Il presidente biasima questo inaudito procedere che disonora l'assemblea. (Fragorosi applausi a sinistra, tumulto generale).

Parecchi deputati di sinistra si scagliano contro Schneider apostrofandolo. Scoppia un pandemonio indescrivibile. Si vedono pugni agitarsi, e si odono frasi violentissime.

Wrabetz dichiara che le offese Schneider, moralmente caduto tanto in basso, non possono toccarlo.

Schneider risponde con nuove violenze. E' richiamato all'ordine, e ne segue un tumulto enorme. La discussione è interrotta per lungo tempo.

Si odono nell'aula schiamazzi, insolenze, fischi, urli. Ritornata la calma l'elezione Demel è convalidata con 142 voti contro 70.

La Camera si è aggiornata al 14 aprile.

La miseria in Armenia
I sospetti del sultano
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 26, ore 2 pom. — *(Emme).* Secondo i calcoli dei consoli inglesi, gli individui che ora in Armenia devono vivere della carità pubblica non sono meno di 200 mila.

Gladstone, scrivendo in proposito al duca di Argyll, osserva che il fondo di trentamila sterline, benchè testimoni della pietà dell'Inghilterra, è insufficiente, e che deve farsi ogni sforzo per raccogliere almeno centomila sterline.

×

Telegrafano da Costantinopoli che il sultano è rimasto colpito dall'indifferenza con cui l'Inghilterra ha accolto l'avvenimento della preponderanza russa a Costantinopoli.

Il sultano sospetta qualche segreto accordo fra i due paesi, ed ora osserva con grande ansietà le relazioni fra la Russia e l'Inghilterra.

La Spagna a Cuba

LONDRA, 27, ore 12,20 antim. — *(Emme.)* Notizie speciali trasmesse da Cuba a New-York informano, contraddicendo ai rapporti ufficiali, pervenuti a Madrid dall'Avana, che gli insorti ottennero notevoli risultati.

Nonchè essere in difficile posizione Maceo starebbe avanzandosi, e i generali spagnuoli non riuscirono a chiuderli il passo. In una imboscata tesa dagli insorti un battaglione fu quasi massacrato, e gli spagnuoli dovettero ritirarsi lasciando sul campo 200 uomini ed 8 ufficiali.

— Telegrafano da New-York che il senatore Milly presenterà al Senato una mozione richiedente che gli Stati Uniti impongano alla Spagna di riconoscere la indipendenza di Cuba, e che in caso di rifiuto occupino l'isola sino a che gli insorti abbiano costituito un Governo.

Quantunque la sorte di tutte queste espressioni esagerate sia già prefissa, esse non sono meno, secondo i commenti dei giornali inglesi, un indizio grave, di cui non si può a meno di tener conto, di un sentimento largamente diffuso negli Stati.

Ferdinando di Bulgaria a Costantinopoli
(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 27, ore 5,25 p. — Il principe Ferdinando di Bulgaria è arrivato alle 4 del pomeriggio.

Fu vivamente acclamato dai bulgari, che gli presentarono molti *bouquets*.

Una folla grandissima assisteva all'arrivo.

Il principe si recò direttamente a Yildiz, seguito da uno squadrone di lancieri e da un numeroso corteo.

BORSE E MERCATI

Mercato Sabaudino incoraggiato dalle altre Borse italiane e da quelle estere.

Esordì per la Rendita a 90,60 si fece 90,47 1/2 per chiudere a 90,52 1/2, contanti da 90,55 a 90,50, riporto a fine aprile da 22 a 20.

Condotte ferme a 101 — Omnibus 192,50 a 193 — Marcia 1244 — Gas 853 — Immobiliari 523,50 denaro — Terni da 277 a 279.

Cambi: Francia 109,65 — Londra 27,62.

Ore 6 pom. — Pochi affari — Rendita 90,50 1/4; altro nulla.

RAGGUAGLIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(Ricevitoria 28 marzo 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 70

Parigi, 27 marzo.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 —
Id. 3 0/0 perp.	101 40	101 47
Id. 4 1/2 0/0	105 —	106 —
Rendita Italiana 5 0/0	82 65	82 60
Cambio su Londra	— —	25 21 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	109 3/4
Cambi sull'Italia	— —	8 7/8
Rendita Turca (nuova)	21 02	20 97
Banca di Parigi	795 —	797 —
Egiziano 6 0/0	520 —	519 3/8
Rend. Spag. esterna nuova	62 3/8	62 38
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	561 9/16
Credito Fondiario	— —	631 —
Azioni Suez	— —	3237 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	— —
Rendita Portoghese	— —	20 11/16
Rendita Russa 3 0/0	92 75	92 85
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 42	— —

Oggi, dopo breve malattia, è morto

CESARE VIGANÒ

il noto cappellaio di via Minghetti. Era nato a Milano ed avea 52 anni.

I funerali avranno luogo domani nel pomeriggio, muovendo da via dell'Archetto 22.

Le famiglie Gallichi e Friedmann, hanno l'immenso dolore di annunziare agli amici ed ai conoscenti, la sciagura che le ha colpite con la perdita della loro adorata

MATILDE

crudelmente rapita da morbo fierissimo a 24 anni.

Non si mandano partecipazioni.

Livorno, 26 marzo 1896.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERUEL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— E adesso, Pick-Witt ho ancora bisogno dei vostri servizi.

— Tutto agli ordini del signor marchese - rispose egli squisitamente.

— Signor marchese... no.

— E' vero... scusate un *lapsus linguae*, un semplice errore di lingua.

E riprendendo il filo del discorso:

— Tutto agli ordini di sir Harry Norton.

— L'affare è definitivamente regolato per quanto concerne il marchese Massimiliano d'Ambre... e non c'è più da tornarvi sopra... Ma resta da farsi una cosa anche più importante per me...

— Lo so.

— Quale? - chiese sir Norton, stupefatto.

— L'affare del piccino... di Marco Ambre... perdinci.

— E come?

— A causa della signorina vostra figlia, di madamigella Luigia, non è vero?

E mentre Norton lo guardava completamente sbalordito, Pick-Witt continuò:

— Ieri sera la storia della tavola girante ha infuso dei dubbi... a madamigella Luigia... quando lo spirito, quello della signora marchesa credo... le ha risposto che suo fratello Marco non era morto.

Istupidito, inebetito, Norton ascoltava quest'uomo che gli pareva essere sbucato dall'inferno.

Pick-Witt si avvide di quella meraviglia e sorridendo chiese:

— Tutto questo vi meraviglia, non è vero?... Siete sorpreso di vedermi così esattamente informato?

« Potrei lasciarvi immerso in questo stupore che il vostro volto non sa abbastanza destramente dissimulare, ma al punto in cui siamo, non ho da fare misteri con voi.

« Voi comprendete benissimo che il mio genere di occupazione mi obbliga ad avere occhi ed orecchi un po' dappertutto.

« Ora, ieri sera, uno dei domestici di lady Devray ha assistito senza essere veduto a tutte le sedute di spiritismo... e questa mattina alle otto per mezzo suo io sapevo per filo e per segno tutto ciò che era avvenuto.

— Decisamente - affermò sir Norton - voi siete un uomo molto forte.

— Bisogna bene - rispose modestamente Pick-Witt.

Ma ritornando subito agli affari serii:

— E l'altro servizio che mi dovete chiedere consiste?

— E' forse ancora più difficile.

— Eh, via, voi che siete francese non ignorate la risposta di non so più qual personaggio a qualcuno che gli parlava di una impresa di cui gli esponeva la enorme difficoltà: « Se è possibile è fatta; se è impossibile si farà. » Dunque si farà... sir Norton.

« E adesso che, almeno lo spero, siete del tutto tranquillo, ditemi di che si tratta. »

— Non vi dico per quali ragioni ho dovuto, più di dodici anni fa, abbandonare mio figlio Marco.

— E' infatti inutile; l'ho indovinato. La signora marchesa aveva certamente fatto qualche grosso strappo al contratto e aveva introdotto in casa vostra un figliuolo che non era vostro.

— Siete molto perspicace, Pick-Witt...

— E' la mia professione.

— Dirvi come l'ho saputo, come ne ho acquistata la convinzione assoluta, importa poco. Il fatto è che, per gli occhi del mondo, per mia figlia Luigia sopratutto, per mettermi al coperto una volta per sempre dalle sue imbarazzanti domande, io, un giorno, leggendo un fatto di cronaca che riferiva del naufragio di una nave in cui si trovavano centocinquanta alunni di Eaton-College, pensai di dirle che suo fratello Marco si trovava nel numero dei naufraghi.

— Non era immaginata male - approvò Pick-Witt. - E allora bisognerebbe?...

— Provare che Marco è veramente morto.

— In altri termini, bisognerebbe semplicemente stabilire un atto di decesso.

— Per l'appunto.

— Il quale servisse a dimostrare chiaramente, legalmente, che il giovane Marco d'Ambre, è morto annegato e non esiste più da...

— Dal 26 luglio 1884.

— Siete sicuro della data?

— Oh! vi sono cose di cui uno si ricorda sempre.

— E infatti questa è assai importante. In conclusione voi desiderate un falso atto di decesso?

— Sì... se è possibile.

— Vi ho risposto di già un momento prima, sir Norton... Solamente, per bacco! non si tratta soltanto, come per le mie ricerche abortite, di una semplice puntura al mio amor proprio. Un falso! nespole! è più grave... molto più grave. Io rischio puramente e semplicemente la prigione e il bagno...

— Bisognerà combinare sul prezzo? - chiese Norton.

— Vedremo di combinarci, da gente ragionevole, non vi par giusto?

— Perfettamente giusto: quanto volete per... rischiare il bagno?

— Ebbene, a voi! noi possiamo essere chiamati a fare altri affari insieme; siamo, per conseguenza, gente che si rivede, come si dice; non voglio quindi scorticarvi per la prima volta...

— Quanto?

— Roba da poco... Cinquemila lire!... cinquemila solamente!

Norton fece una leggera smorfia. Ma al punto in cui si trovava, diventava impossibile trarsi indietro.

E accettò.

— Notate - fece osservare Pick-Witt - che di queste cinquemila lire soltanto una parte verrà a me. Anzi, molto poco. Ma poi bolli, i suggelli, la legalizzazione, bisognerà più dare una piccola gratificazione ai bravi funzionari che ci presteranno servigio. Bisogna calcolare per lo meno... per lo meno cento lire... forse duecento... forse anche più... non si può sapere. Oggigiorno le persone oneste costano così care! E ciò diminuisce di ugual somma il mio piccolo lucro.

— Pick-Witt - interruppe ironicamente Norton - ve ne prego, finitela... voi mi fate piangere!...

— No... ma voi scherzate e pure è la esatta verità. E guardate? nei miei calcoli ho dimenticato un altro signore.

— E chi?

— L'uomo che farà il falso. Ci vogliono attitudini speciali che mi mancano, purtroppo! - egli aggiunse con l'aria di uno veramente dispiaciuto.

— Orsù, mio caro Pick-Witt, non si può aver tutto, che diamine! Anzi vi trovo abbastanza pieno di attitudini.

Poi, mutando tono, e ridiventando molto serio:

— E quanto tempo occorrerà a quel signore di una abilità tanto speciale per...

— Per fabbricarvi pulitamente e in modo da ingannare l'occhio più esercitato il documento in quistione? La fabbricazione non è niente. Del resto, è quistione di abitudine, e in una mezza giornata... Vi sono però le formalità da adempiere presso il governatore... il consolato, che so? e poi, bisogna dar tempo perchè le informazioni che ho chiesto in India e in Inghilterra mi giungano; e siccome il corriere non arriva che fra otto giorni!...

— Sia pure, fra otto giorni.

— Allora, siamo intesi?... primo: il marchese Massimiliano d'Ambre nascosto non si sa dove... assolutamente introvabile — secondo: la prova irrecusabile che quel povero Marco ha fatto un tuffo in fondo al Tamigi e che è bello e morto da tredici anni.

— Proprio così; e in cambio, il giorno dopo, io vi porto le diecimila lire sterline, duecentocinquanta mila lire... corbezzoli! una bella giornata per voi, mio caro.

— Disgraziatamente i giorni si seguono e non si rassomigliano - concluse filosoficamente Pick-Witt.

— Allora, noi siamo ora a venerdì...

— Sabato prossimo, da domani a otto giorni, io andrò a portare a lady Devray le informazioni in questione.

Sir Norton si era levato e stava per prendere congedo, quando l'agente di affari lo trattenne.

— Scusate, sir Norton, ma...

— Che c'è?

— Voi mi sborserete le diecimila lire sterline il giorno dopo, non ne dubito, prima di tutto perchè vi so... un uomo onesto...

— Sta bene, sta bene, e dopo? - interruppe sir Norton, molto seccato da quell'osservazione di cui sentiva tutta la crudele ironia.

— . . . E poi perchè siete in mio potere. Ma prima di intascare, ho delle spese da fare... non fosse che per la legalizzazione... e pel bravo giovanotto che deve... imitare l'atto mortuario.

— E vi occorrerebbe quanto?

— Oh! una bagattella... duemila lire per esempio.

Aspettandosi una domanda di denaro, sir Norton si era premunito di qualche banco-nota, prima di uscire.

— Tenete - disse allora - conto su voi?

— Avete la mia parola - rispose egli con una convinzione grottesca.

La parola di quel sinistro birbante!

Norton aveva mosso la lingua per dirgli che la sua parola non era forse sufficiente; ma, a parte che il suo passo non sarebbe stato più corretto della condotta del nominato Pick-Witt, egli pensò che le ottomila lire da incassare erano uno stimolo che lo spingerebbero a eseguire fedelmente quanto aveva promesso...

E senza prendere la mano tesagli ossequiosamente da Pick-Witt, uscì.

L'agente d'affari, con la groppa piegata in due, lo accompagnò rispettosamente fino alla porta.

Poi drizzatosi improvvisamente esclamò:

— Sono invero straordinari questi gentiluomini. Eccone ad esempio uno che è di certo più canaglia di me e che fa delle smorfie, si dà delle arie di uomo virtuoso, rifiutando di stringermi la mano.

Come se ciò lo avesse disonorato di più!

Fortunatamente paga e anche assai caro; altrimenti!

Duecentocinquantamila franchi!... Mettiamo pure che io sia obbligato di darne cinquanta al povero diavolo che mi falsificherà l'atto e cento a quegli che mi apporrà sulla carta il suggello di Sua Maestà la regina e quello del governatore; rimane, come beneficio netto, la somma rotonda di duecentoquarantaseimila duecentocinquanta franchi...

Quel pseudo sir Norton aveva ragione. Ah perchè non sono in maggior numero i birbanti della sua specie. Le brave persone come me guadagnerebbero onestamente una onesta agiatezza per i loro vecchi giorni.

Mentre faceva il monologo con questa eccessiva indulgenza a proprio riguardo, Pick-Witt era tornato al suo scrittoio.

Aveva preso un foglio di carta... vi aveva scritto alcune linee; poi, appoggiando il dito su di un bottone elettrico, aveva suonato.

Di lì ad alcuni secondi la porta erasi aperta ed era entrato il povero straccione che abbiamo veduto un momento fa annunciare la visita di sir Norton.

— Volete qualche cosa padrone? - chiese egli.

— Sì... ho bisogno di voi, mio caro Willy.

Mio caro Willy!...

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 marzo 1896 (25ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4407	4407	—	1307	1055	+ 252
Media	4407	4366	+ 41	1255	1051	+ 204
Viaggiatori	1,223,702 91	1,101,175 24	+ 122,527 67	81,440 97	41,478 32	+ 39,962 65
Bagagli e Cani	77,047 81	63,321 87	+ 13,725 95	2,369 01	996 94	+ 1,372 07
Merci a G. V. e P. V. acc.	367,119 75	357,009 93	+ 10,109 82	18,348 27	10,511 10	+ 7,837 17
Merci a P. V.	1,623,960 90	1,561,248 06	+ 62,712 84	70,665 93	55,955 23	+ 14,710 70
TOTALE	3,291,831 37	3,083,755 09	+ 208,076 28	173,824 18	108,941 59	+ 64,882 59

Prodotti dal 1° luglio 1895 al 20 marzo 1896.

	Rete principale corrente	precedente	Differenze	Rete secondaria corrente	precedente	Differenze
Viaggiatori	34,425,440 63	32,244,062 52	+ 2,181,481 36	1,836,124 06	1,649,446 06	+ 186,677 40
Bagagli e Cani	1,627,240 14	1,534,574 65	+ 92,665 49	57,408 74	40,926 10	+ 16,477 64
Merci a G. V. e P. V. acc.	8,653,190 48	8,037,540 47	+ 597,650 01	365,229 49	318,791 29	+ 51,448 21
Merci a P. V.	42,652,624 51	39,863,849 06	+ 2,788,775 73	1,716,206 02	1,471,249 39	+ 244,966 63
TOTALE	87,360,500 11	81,705,026 52	+ 5,655,578 59	3,961,963 31	3,468,397 16	+ 496,565 99

Prodotto per chilometro

della decade	746 96	699 61	+ 47 45	133 61	100 41	+ 33 20
riassuntivo	19,823 14	18,713 93	+ 1,109 21	3,134 71	3,408 51	− 26 80

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.